OLGA ED ELENA

OSSIA

L'ORFANELLA DI KIOFF

DRAMMA TRATTO DALLA TRAGEDIA

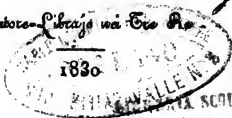
DI M. ANCELOT

DA

CORRADO VERGNANO

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Librajo via Tre Re

1830

OLGA ED ELENA

PERSONAGGI

Elena, Czarina di Moscovia.
Olga.
Beatrice, italiana al servizio di Olga.
Obolenski, bojardo favorito d'Elena.
Boscaris, rifugiato di Bisanzio, e cortigiano d'Elena.

Belski Stragonoff Doubrowshi Bojardo	Bojardi proscritti.

Il Vaivoda di Kioff.
Tebaldo, italiano.

Blaskop Fedor Iwan	Schiavi di Obolenski.

Uslad, schiavo di Stragonoff.

Bojardi Strelitzi Cosacchi Schiavi	che non parlano.

L'azione ha luogo nel 1535. Il primo atto nella piccola Tartaria, e gli ultimi quattro nella Moscovia.

OLGA ED ELENA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo di un palazzo tartaro. Due porte laterali, ed una in fondo. Sedie di forma ordinaria.

Blaskoff, Fedor,
Schiavi sdraiati per terra che dormono.

Bla. Fedor, l'alba è spuntata: il sole poco tarderà ad apparire; destati.
Fed. Sì tosto?
Bla. Assai dormisti. Sorgi,
(*Fedor, e tutti si alzano*).
Fed. Io era felice! a che svegliarmi?
Bla. Felice!... ah!... tu sognavi...
Fed. Ch'era libero.
Bla. Vana illusione; bada a me; imitami.
Fed. Il tuo destino è quello di uno schiavo, che senza calcolare i mali che l'opprimono, sorride al suo obbrobrio e canta fra le catene. Il mio è di maledire la sorte nostra.
Bla. Tu la maledici, ed io ne esulto. Dimmi chi di noi è più saggio?

Fed. Insensato! Tu mangi, dormi, credi di vivere, e non hai vissuto giammai.

Bla. A che serve il figurarsi alla nostra immaginazione un altro destino? La mia vita è incatenata alle leggi d'Obolenski, i miei giorni sono a lui consacrati, le mie fatiche formano il suo diletto. Belski già boiardo fu tuo, e mio padrone; nella sua ben meritata proscrizione si divisero i suoi tesori e tutti noi fummo compresi negli arredi di sua spettanza. Io non ho motivo di desiderare il mio antico padrone, nè di lagnarmi del nuovo; questi mi alimenta come avrebbe fatto l'altro, e spesse volte la di lui sorte è meno soave della nostra. Senza cura dell'avvenire io trascorro i miei giorni felici, ed egli invece è quasi di continuo immerso in una profonda melanconia, e ricorre sovente al mio brio, a' miei vani discorsi, alle mie danze, a miei canti, onde dissiparne la densa nebbia.

Fed. Ecco in che fai consistere la tua felicità e l'amor tuo. Il servile tuo spirito non ti fa desiderare che il momento di allettare il tuo padrone, e ti riputi bastevolmente felice, allorchè per onorato guiderdone di tue fatiche ti degna di uno sguardo meno severo, e se per colmo di sua bontà ti accarezza a guisa di un cane. Oh cecità!

Bla. Invano tenti persuadermi. Comprendo

Fedor, che la tua cupa tristezza proviene dall'aver percorso col nostro padrone, quel cielo ridente, quegli amenissimi campi, che si chiamano l'Italia; ti confesso, che i miei sguardi tuttavia incantati si raffigurano ancora l'idea di tante vaste città, la maravigliosa struttura di quegli immensi palagi, i prati, i boschi, i fiori, l'amenità della verdura. Sì; questa soave rimembranza m'inebbria, e la delizia di quel dolce clima non si è punto svanita in me all'avvicinarsi delle nostre ghiacciate roccie; ma non per questo cangerò sistema di vita. Io non aggiungerò ai tanti affanni che assediano Obolenski l'odio mio, e la mia invidia, anzi goderò mai sempre nel distrarlo procurando così di raddolcire il suo destino.

Fed. M'ascolta: delle tante meraviglie, dei superbi palazzi il di cui aspetto abbellisce quelle lontanissime contrade, non andrà guari che se ne vedranno anche le nostre mura ornate. In breve le belle arti brilleranno pure in Moscovia. Ma in quei luoghi incantatori ove il nostro padrone ci condusse, io ho osservato un quadro senza dubbio più sorprendente. Blaskoff, il tuo cuore non si commosse nell'ammirare in quei fertili campi il giocondo agricoltore ad intuonare i suoi canti soavi? Il suddito colà non vive curvato, sotto il giogo di un bastone, non gli si proscrive l'aria

che respira, non gli si misura il tozzo di pane che deve alimentarlo; non contento del suo padrone sta in lui il procacciarsene un altro; il solco che sta scavando è forse suo proprio retaggio; pago e tranquillo nella sua famiglia, abbandona la vita con la dolce consolazione di vedersi attorniato da' suoi congiunti, da' suoi figli, a cui lascia in eredità il frutto di sue fatiche; ma qui lo schiavo a' suoi figli non lascia che una catena! oh obbrobrio! da quanti amari sentimenti, da quanti dolorosi pensieri, non era io assalito all'aspetto di quei popoli, che obbedienti al loro legittimo sovrano chiamansi beati! giudicando di loro, ho conosciuto chi noi siamo. Io schiavo, non tel nego, con pena contemplava gli uomini.

Bla. Bandisci questi pensieri dal tuo cuore.

Fed. L'avo mio mi raccontò più volte, e ben me lo sovvengo, che i figli del Nord, erano un tempo anch'essi liberi padroni di sè stessi, e non si vendevano, come adesso, vilmente sopra un pubblico mercato; allora non erano compresi nelle facoltà dei prepotenti Bojardi, era a loro concesso possedere il suolo che coltivavano...

Bla. Quei tempi sono trascorsi.

Fed. Forse...

Bla. Chi cangerà la nostra sorte?

Fed. Il nostro coraggio.

Bla. Taci. S'avanza alcuno.

SCENA II.

Tebaldo e detti.

Teb. A che sempre pensosi e mesti? Gli usi, i paesi, gli uomini e perfino l'aria che qui si respira, tutto pare attristarmi, perchè siete voi sempre di male umore?

Fed. Voi che ci conoscete lo chiedete?

Teb. All'apparir del giorno io corsi a vagare in questi dintorni. Ivi il mio sguardo si slanciò verso quella terra in cui delle belle arti, del diletto della vita, la mia mano è destinata ad accenderne primiera la face.

Fed. Perchè usciste sì presto dal castello onde percorrere la città? Quando non si è schiavi si può tranquillamente riposare.

Teb. Ignorate forse il glorioso dovere, il nobile orgoglio che qui mi guidò? Il signor vostro, per ordine della sua Czarina, venne sui nostri lidi a reclamare in di lei nome i tesori delle scienze, per arricchirne un popolo selvaggio. Io m'involai alla mia diletta patria per far fiorire sotto questo cielo le belle arti di cui è ricolma la nostra Italia. Io che fui prescelto ad una tanto famosa impresa, sarei biasimato se non vegliassi; a me sono ora rivolti gli sguardi dei storiografi, ed ogni istante che io concedessi oltre il bisogno al riposo sarebbe involato alla gloria.

Bla. Alla gloria? che dic'egli... Fedor lo intendi?

Fed. Io no.

Teb. I vostri cuori a me vicini s'apriranno bentosto il varco ad un così sacro nome. Le arti che da Michelangelo appresi, saranno da me a voi prodigate, e sotto i vostri occhi medesimi, dileguandosi la nube dell'ignoranza, vedrete sorgere degli architetti, degli scultori. La gloria v'attende.

Fed. Saremo meno schiavi?

Teb. La vostra sorte si cangerà. La vedova di Vassilli, la vostra sovrana Elena di Kioff, squarcierà l'obblio in cui giace questo nascente impero, le di cui auguste mani hanno strappato le redini all'insopportabile orgoglio dei Bojardi. Per secondare i suoi disegni, Oboleuski alle mie istanze, alleviera il peso del vostro giogo; i pacifici costumi, le legislazioni ch' egli ammirò nei nostri climi lo colpirono; al benefizio delle leggi e delle arti che vi arreca, si unisca quello dell'amore: Olga seppe incatenare il di lui cuore, giovine orfanella amata, quanto ella idolatra, abbandonò tutto per darsi a lui in braccio; il di lei innocente impero diverrà vostro sostegno. Giorni felici per voi nasceranno: egli l'adora...

Fed. E forse la venderà.

Teb. Che ascolto! possibile?

Fed. Noi pure l'amiamo, e porgiamo fervide

preci al Cielo per la conservazione de'suoi di; ma ella è incatenata al giogo di un Boiardo, e voi ci favellate di un altro destino! le belle arti di cui ci vantate i benefizi, sapete quali effetti su noi produrranno?... raddoppieranno le nostre veglie, e le nostre fatiche; noi vi aiuteremo a creare delle meraviglie che vi faranno arricchire; i nostri padroni si coricheranno sotto vôlte dorate; il lusso, la magnificenza rifulgerà nei loro arredi, ma noi non divideremo al certo il menomo di questi beni. Sarà perciò meno cruda la nostra schiavitù? Si avrà perciò pietà, compassione dei mali nostri?... No, dei travagli di più, ma non una sventura di meno, ecco il nostro avvenire! Uopo è cangiarlo: che lo schiavo in fine si liberi, e si vendichi. Amici, vedeste in lidi lontani coi vostri propri occhi qual è il destino dell' uomo?... Ebbene!... domani rientreremo in Moscovia, ivi i nostri mali riprenderanno il loro corso, dal bastone d'un infame aguzzino dipenderanno i nostri giorni. Allorchè il verno irrigidisce le rive del Volga il piede del viaggiatore calpesta con sicurezza la schiavitù delle sue acque; ma rinasce la primavera e il fiume irritato scioglie la catena del ghiaccio, irrompe e scorre in libertà. Per noi non v'ha primavera, non v'ha speme alcuna! Il giorno della nostra liberazione non sorge; a che premere

ancora il suolo in cui gemiamo? La nostra patria sia il luogo dove saremo padroni di noi stessi. Amici, un sol giorno ci divide dai feudi d'Obolenski: approfittiamone adunque, si rimanga nei campi del Tartaro; quivi ciascuno fruirà del suo lavoro, quivi non saremo venduti a guisa d'abbietti animali, ivi potremo con sicurezza esclamare, siamo uomini anche noi!

Bla. Che osi tu dire?

Fed. Sono lasso del mio destino, lo maledissi abbastanza, voglio cangiarlo: amici, mi seconderete?

Tutti. Sì, sì.

Fed. Obolenski si allontani senza di noi: siano comuni le nostre sventure; un solo voto ci unisce?... s' ei vorrà ritenerci fra lacci, tremi!

Teb. Oh Michelangelo, in mezzo a quali esseri mi trovo!

SCENA III.

Olga, Beatrice, e detti.

Olg. Tebaldo, che avete?

Teb. Ah bellissima Olga, venite in mio soccorso. Invano adoperai le armi della ragione onde piegarli. Loro parlai di gloria non intesero, e tutti uniti si ripromisero di abbandonare per sempre Obolenski ricusando di più seguirlo.

Olg. Chi v'inspirò questo insensato progetto?...

rispondetemi: ve ne prego; la mia voce ha spesso raddolcito le vostre sciagure; deh ponetemi a parte dei vostri affanni onde io possa calmarli; quali sono i mali che tanto vi opprimono?

Fed. La nostra schiavitù.

Olg. E vorreste subire un eterno esilio? abbondonare la patria?

Fed. Uno schiavo ha forse patria?

Olg. Deh, rinunziate, rinunziate per pietà a tale ingiusto rancore; colà avete ricevuto le prime cure di una madre, colà s'inalzano fervidi voti pel vostro sollecito ritorno, colà l'amicizia vi attende, e forse l'amore... e potreste porre in obblio tutti questi sacri doveri, e fuggirli ben anche? Ahi, me sventurata, ignara del suolo che mi vide nascere, sento nondimeno che debbesi apprezzare questo tesoro, e che impareggiabili sono quei luoghi, ove i nostri occhi si apersero per la prima volta alla luce, ove di una madre si scosse la tenerezza, ove si ebbe cura della nostra infanzia... questi dolci sentimenti sono spenti forse nel vostro cuore?

Fed. No, senza dubbio.

Olg. Or bene se la sorte fu per voi rigorosa si può mitigarla. Uditemi: il padrone che volevate abbandonare, che minacciavate fors'anche, sente pietà dei vostri mali, vi ama, e ieri dicevami: Olga, prendi quest'oro dividilo tu stessa a' miei compagni;

i miei doni offerti dalla tua mano saranno loro più graditi; coi miei benefizj assicura la imminente loro fortuna, e fa che essi benedicano il mio nome. Io ve lo recava quest'oro che vi destinò; eccolo, amici miei, ricevetelo dalle mani della misera orfanella. (*glielo distribuisce*).

Fed. Sono stordito!

Olg. Fate almeno che le vostre mogli, i figli vostri ignorino la necessità. La vostra assenza costò loro molte lagrime, la commozione *˙˙* vostro cuore, loro arrechi la gioja ed il diletto. Paghi della vostra contentezza, stretti al loro seno, avviticchiati fra le loro braccia, sono certa che arrossirete del vostro colpevole disegno; ed io guidata su questi lidi dalla face d'amore, non andrà guari che si accenderà per me quella dell'imeneo, e scacciando l'amara ricordanza dai vostri crucciosi affanni, mi farò una legge di cambiare il vostro avvenire. Lo sposo mio non sarà a' miei voti ribelle, e quella libertà che tanto apprezzate, vi accerto che discenderà con me nelle vostre umili capanne.

Fed. E delle nostre fatiche...

Olg. Ne godrete il frutto, sarete liberi, ve lo attesto innanzi al Cielo; ma per pietà cessino fra voi i complotti... Il vostro cuore li abbiura; non è vero, Fedor?

Fed. A sì soavi accenti non v'ha corruccio che resta. Angelo tutelare che un nume

condusse fra noi tu ci consolerai nella nostra schiavitù. Tu ci arrechi la speranza, ci prometti un avvenire men tristo... i nostri cuori cedono, e si arrendono al poter tuo. La tua candida mano ci solleverà dal peso dei lacci nostri! Ebbene le nostre capanne saranno ornate per te di corone memorande, a te saremo debitori della nostra nuova esistenza. Avvi benefizio, avvi tesoro che eguagli la libertà?

Bla. Fedor, se parli per te siamo d'accordo: ma io ti replico, pretendo vivere come hanno vissuto i miei maggiori. Godo dei giorni felici; e non mi curo del resto. Scevro da ogni pensiero, al sicuro dalla sorte avversa, io non cangerò mai il mio pacifico destino. Io procacciarmi la libertà? Non mai. A che mi varrebbe? Protetto, nudrito, soccorso dal mio padrone, io sono certo di avere un pane nella mia vecchiaja; di più non bramo.

Fed. Forsennato!

Bla. Col tempo mi dirai chi di noi è più saggio.

Olg. Se il cielo, come spero, si degna esaudire i miei voti, in breve sarete tutti felici. Ritiratevi, Olga veglia per voi. Forse il nobile Obolenski qui fra poco verrà, lasciatemi sola. Tebaldo, non li abbandonate, ed animateli alla speranza. (*partono Tebaldo e Schiavi*). Vedesti il furor loro? Oimè, io tremo ancora! Beatrice, per ca-

rità, non ti sfugga un moto che possa di ciò far dubitare il loro padrone. Geloso del poter suo, li tratterebbe forse con troppa austerità. Ah! sarei pure felice se potessi prevenire i suoi rigori.

Bea. La vostra voce esercita sull'anima sua un soave impero: voi sapete calmarlo.

Olg. A questo aspiro. Quando egli comparve per la prima volta al nostro cospetto, come ne rimasi colpita! Mi era stata più volte dipinta l'altiera asprezza dei Bojardi, ma egli colmato d'onori dalla signora di Kioff, istruito nella sua corte dal greco Boscaris, pare smentisca il sangue di cui proviene: però sotto le amabili sembianze che lo adornano, vedesi qualche fiata trasparire la ruvidezza tartara. A me spetta il por fine alla incominciata impresa. Si procuri non irritarlo! il suo orgoglio offeso non compatirebbe dei miseri schiavi, che ardirono mormorare per iscuotere il loro giogo. Fra tanto, se osassero ancora rivoltarsi, che cosa farò per placarli?... Il mio oro l'ho loro tutto donato, non ho più nulla... ah, questo smaniglio mi rimane. Mi si disse che in un giorno funestissimo ne fu ornato il mio braccio da una mano protettrice; lo portai dodici anni, prendilo, lo venderai. (*glielo dà*). Per tal modo potrò salvare colui che tanto amo, se si ardirà di nuovo minacciarlo. Alcuno giunge: è desso, allontanati. (*Beatrice parte*).

SCENA IV.

Obolenski, e detta.

Obo. (Chi vedo! le si celi questo foglio). (*nasconde la lettera*). Olga, sei tu? già sorta?

Olg. Invano tentai calmare l'agitazione del mio spirito, chi è colpevole, teme anche la solitudine. La notte parevami lunga, errava di te in traccia.

Obo. Tu colpevole!

Olg. Che serve il celarlo? La tua Olga lungi da te si rimprovera sempre.

Obo. Che sento!

Olg. Al tuo fianco ogni mia pena svanisce; sento che ho bisogno di vederti incessantemente a lato mio: la mia felicità, la mia speranza, la mia patria, il mio tutto sei tu. Come mai t'inducesti a cercarmi in oscuro asilo, ove la mia vita scorreva incognita e tranquilla? Io viveva unica al mondo, e non comprendo qual caso ti condusse a me. Dimmi, come fu che Obolenski, situato per la sua nascita in un rango illustre, attorniato d'onori e di possanza, su me povera e senza nome degnossi rivolgere i suoi sguardi? Allorchè la folla dei curiosi circondava attonita, interdetta, il guerriero moscovita, io vedeva la sua sorpresa, ma non ne partecipava:

tu non mi parevi affatto straniero; è l'angiol di Dio che m'inspirò l'amore a cui il mio cuore si diede in preda... che mi fece ammirare tanti pregi ne'tuoi discorsi, e mi tolse ogni aiuto contro il loro incantesimo! Di colei che ebbe cura della mia infanzia, disprezzando i consigli, e superando le difficoltà, senza che tu mi avessi costretta, ho prestato orecchio a te solo, appena mi dicesti di seguirti, che io ho sul fatto tutto abbandonato.

Obo. Lo so.

Olg. Alla tua sorte mi sono di buon grado vincolata: ma dimmi quando risplenderanno per noi le faci d'imeneo? Sono scorsi più mesi da che partimmo, ed il Cielo non consacrò per anco i nostri amori; perchè non vidi compiuta la tua promessa? avrai pietà della mia debolezza, m'involerai ai miei segreti affanni?

Obo. Dubiti del mio cuore forse?

Olg. Dubitarne... ne morrei in pria.

Obo. Ebbbene rassicurati.

Olg. Non credere soprattutto che io sia animata da un vano orgoglio. Ah no, ogni mio vanto consiste nell'amarti, nel vedere i miei ai tuoi giorni uniti. Senti, se il tuo rango ti vieta divulgare i nostri legami, cela a tutti che io sono la sposa tua. Non mi abbaglia lo splendore di questo rango, il Cielo soltanto sarà testimone del mio titolo e della mia felicità. Io non chiedo nulla... nulla... oltre la pace del cuore.

Obo. Siamo ancora sul suolo tartaro, qui non possiamo compiere il nostro imeneo, domani rivedendo la mia patria...

Olg. Perchè non posso pensarvi senza atterrirmi? Mi sembra andando verso la Moscovia di lasciare dietro di me la mia contentezza, e perfino la mia esistenza. Colei che mi allevò, conosceva quei luoghi, colà visse lungo tempo, piu volte mi narrò la storia di quei principi: le loro discordie, i loro combattimenti, i loro delitti, sono tuttavia presenti alla mia mente. Elena siede ora sul trono, e mi si disse che il popolo gemendo accusa il suo regno, e che essa, disprezzando la censura dei Boiardi col suo variar d'affetti...

Obo. Olga, voi m'offendete. Sia questa l'ultima volta che usate meco un tanto insano linguaggio. Apprendete che la calunnia ascende sovente fino sul trono. Elena ha diritto al nostro rispetto pel suo genio, per le sue imprese. Il suo impero ampliato, i suoi drappelli trionfanti, i nostri terreni resi fecondi...

Olg. Tu l'ami molto per difenderla così!

Obo. È mia sovrana.

Olg. Il di lei nome pare destarmi odio.

Obo. Qual favellare?... ad ogni istante nuovi terrori adunque...

Olg. Non mi sgridare. È mio solo scopo amarti e piacerti. Nulla v'ha al mondo che maggiormente mi dolga quanto il tuo sde-

gno. Non mi lagnerò più... placati... io parto. Ma i tuoi sguardi non si addolciranno?... giammai fosti meco tanto severo e tristo. Come! tu taci?... hai cuore di resistermi?.. Oh Cielo!.. Tuo malgrado saprò richiamare su quel ciglio la giovialità (*per andare*). (Si voli a sollecitare le sue brame). (*parte*).

Obo. (*immerso in profonde riflessioni, fa pausa*) No!.. uopo è obbedire.... Qual viaggio infausto!.. in partendo credeva aver maggior forza su' miei affetti! Elena comandò, io promisi.... l'amai.... debbo amarla ancora. Obblierò i suoi diritti alla mia tenerezza, alla mia riconoscenza; posto in non cale l'orgoglio della sua possanza ella aprì il suo cuore all'amor mio; io regno nella sua corte colmo de'suoi benefizj!... Ma la giovine Olga tanto ingenua e tanto bella!.. A lei dinanzi io mi sento astretto ad arrossire. La sua voce, il suo sguardo, il suo sorriso incantatore, tutto inasprisce i miei tormenti! che farò? troppo tardai: si spedisca questo scritto che soddisferà finalmente la speranza e l'odio di Elena. (*legge*)
« Attraversai i mari; la giovinetta Olga
» domani si porrà in cammino verso Kioff;
» i vostri ordini sono adempiuti, io giun-
» gerò con lei; per indurla a seguirmi,
» quante cure, quanti sforzi non costò l'ob-
» bedienza al mio zelo. La forza si ren-
» deva inutile, poichè le leggi proteggono

» la sua innocente debolezza, e per com-
» piere le vostre brame, mi si rese indi-
» spensabile il risovvenirmi in quali ter-
» mini Elena prescrisse il dover mio. Obo-
» lenski, mi diceste, della vostra fedeltà io
» esigo una prova: partite per un lungo
» viaggio: Firenze rinchiude tra le sue mura
» da molto tempo una giovinetta che sotto
» il nome di Olga, senza appoggio, senza
» congiunti trovò ivi uno scampo alla sua
» vita. È necessario che costei si assog-
» getti ora alle mie leggi: ne dipende la
» mia felicità. Voglio ch' ella vi siegua,
» che abbandoni con voi il suo pacifico
» soggiorno, che delle vostre seduzioni la
» di lei anima sia preda; e se per deci-
» derla ad un tal passo abbisognasse fin-
» ger amore, Elena vel permette, la vostra
» Czarina ve lo comanda. Tali furono i
» vostri ordini: mi vi sottomisi. Voi mi
» condannaste ad arrossire! Per trascinare
» Olga nel vostro impero, ho finto amore!..
» voi me lo avevate imposto!... ella mi
» seguì piena di fiducia: il di lei cuore è
» del tutto estraneo alle grandezze, ella
» ignora il suo nome, il suo rango, e i
» suoi natali. Possano gl' incogniti suoi
» giorni trapassare illesi da ogni pericolo
» all' ombra del poter vostro ». Ah pur
troppo è vero che il mio cuore lacerato
ora dai rimorsi ha finto questo amore!...
forsennato!... che dico!... Non si pensi più

al passato: la mia vita è annodata al giogo di Elena, il suo potere, i suoi desiderj mi sono legge. Ella si degnò amarmi, io le appartengo. Iwan, Blaskoff, a me.

SCENA V.

Iwan, Blaskoff, e detto.

Bla. Padrone che chiedi?
Iwa. Imponi che dobbiam fare?
Obo. Ascoltarmi, obbedirmi, e tacere. Iwan, a te questo foglio; monta su veloce corsiere e parti. Il mio nome verso la Czarina ti aprirà libero adito: t'affretta, deponi a'suoi augusti piedi questo messaggio: pensa che al cader del sole dev'essere rassegnato; va, vola, tu mi conosci; intendesti? (*Iwan via*).
Bla. (Quanto è turbato.)
Obo. Che fai tu qui?
Bla. Se co' miei canti potessi dissipare la noia del mio padrone...
Obo. Ad altro istante.
Bla. Permétti almeno che il più umile dei tuoi schiavi ti renda grazie...
Obo. Di che?
Bla. De' tuoi benefizi.
Obo. M'infastidiscil... che vuoi tu dire?
Bla. Olga testè ci recò in tuo nome dell'oro; tu lo volesti?
Obo. No: ma perchè quest'oro? favella te lo impongo: qual mistero?

Bla. A' tuoi schiavi, che il Cielo glielo perdoni, Satanasso aveva stravolta la testa,

Obo. Che fecero? (*risentito*).

Bla. Padrone!

Obo. E così?

Bla. Ad ogni costo volevano essere liberi, abbandonare il loro padrone, la loro patria.

Obo. Ed Olga?

Bla. Se non era lei, a quest' ora saresti fra i trapassati. Ma nessuno seppe resistere al dolce suono della sua voce che supplicò per te.

Obo. Li punirò.

Bla. Ella ha salvato i tuoi giorni: al suo linguaggio incantatore il furore disparve in tutti.

Obo. Oh martirio!

Bla. Quanto ella merita di essere amata! Quando il mare minacciava d'inghiottirci tutti quanti, la bella e sensibile Olga non tremava che per te. Poneva mente ai tuoi perigli, e non già alla sua vita. Ma nel rivedere la tua patria, la sua felicità...

Obo. Parti.

Bla. Padrone!

Obo. Involati. (*si getta a sedere*) (Ella salvò i miei giorni.)

Bla. (Com'è abbattuto! si parta!) (*via*).

SCENA VI.

Boscaris con Schiavi, e detto.

Obo. (*alzandosi*) Qual fragore colà?
Bos. (*entrando*) Schiavi, seguitemi.
Obo. Chi vedo! Boscaris?
Bos. Io stesso; la Czarina m'inviò ad incontrarti. e non credeva di trovarti sì presto.
Obo. Elena!
Bos. Qual contento le arrecherà il tuo sollecito ritorno.
Obo. Lo credi? Tu che nato in Bisanzio venisti a rifugiarti in grembo ai tuoi correligionari lungi dalle mura ove regnavano Maometto, e la morte; tu di cui la Sovrana si compiacque temprare il cordoglio; tu al certo mi facesti da lei dimenticare. Dei figli della Grecia si conosce il potere sopra tutti i cuori sedotti.
Bos. Per calmare le sue pene, io le parlava sempre di te. Io solo, lo attesterò in sua presenza, in questa selvaggia corte quando i flutti ti trasportavano sopra lontane spiagge, co' miei dotti racconti abbelliva dei giorni lunghissimi in tua assenza, e tanto brevi a te vicino. I suoi sguardi guidati dalle mie insinuazioni si slanciavano coi miei sul mare per seguire le tue traccie. Da quanta consolazione non era invasa allorchè io le narrava la storia dei paesi

che tu percorrevi! In questi soavi trattenimenti ella provava il suo diletto, la mia voce la consolava, e la mia mano asciugava le sue lagrime.

Obo. Amico!

Bos. Non ti sdegnare de' miei successi. Io non ti ho rimpiazzato.

Obo. Cessa un tal linguaggio!

Bos. Ah comprendo! Vuoi essere misterioso! Un fortunato amante deve sospirare e tacere: va benissimo. I lunghi viaggi e le mie lezioni ti hanno formato: lo vedo e ne godo.

Obo. Boscaris. terminiamo: sono stanco omai!

Bos. D'ira s' accende l'anima tua... Obolenski sta in guardia, o tornerai ad essere tartaro.

Obo. La Czarina non t'impose alcun messaggio per me?

Bos. Ella trepidava sulla tua sorte. Il suo impero è minacciato: Belski, quel vecchio bojardo che cospira senza tregua, che proscritto vide passare nelle tue mani i suoi tesori, si riscosse e di Kioff riprese il cammino. L'odio suo rianimato in oggi dalla speranza, ha suscitato contro noi le orde della Crimea. Elena temendo pel tuo ritorno, m' inviò a proteggerlo accompagnato da cento Strelitzi.

Obo. Amico, te ne sono grato.

Bos. Non ho finito ancora. Elena m'impose ornarti de'suoi doni, in di lei nome ti reco la pelliccia d'onore.

Obo. Che dici?
Bos. I tuoi rivali invidieranno la tua sorte. Ma tu devi proseguire con me il tuo cammino onde preservare dai timori la nostra Sovrana.
Obo. Lo farò. (Misera Olga!)

SCENA VII.

Olga, Fedor, Blaskoff, Beatrice, Tebaldo, Schiavi, e detti.

Obo. (*ai schiavi*) Chi vi richiama in questo luogo?
Olg. Olga.
Obo. Che chiedete?
Olg. I miei intenti sono riesciti. Mercè le mie cure tutto è pronto per la partenza.
Obo. Che sento!
Olg. Già poco mi sgridaste, ed io mi vendico.
Obo. Che dite mai?
Olg. Sì, sì, voi eravate irritato, lo vidi. Il vostro sdegno fu eccitato dai timori che io lasciai travedere sentendo nominare il paese in cui siete nato. Io risolsi di espiare il mio fallo, il mio cuore trionfò del suo folle terrore. Obolenski domattina doveva qui ancora trovarsi, e domani invece saluterà l'aurora nella sua patria.
Obo. Olga, e voi?
Olg. Sì, ho tutto preparato. Dimenticate in grazia lo spavento che dimostrai e segui-

temi: i destrieri sono pronti non si attende che voi, e al pari del vento...

Obo. No, Olga, non c'innoltriamo di più, restiamo in questo luogo. (*con forza*).

Bos. (Che dic'egli!)

Obo. (Ah!! mi tradisco!)

Olg. Volete punire un torto a cui riparo? Assediata per un istante da fallaci presagi, se il mio cuore ha ceduto a' suoi presentimenti, ve ne chiedo perdono: me lo concedete? Del mio Obolenski la patria è pure la mia, seguirò ovunque ciecamente i passi suoi; la sventura non posa che nel luogo ove egli non è!

Obo. La sventura!... potrà forse colpirvi?

Olg. A te vicino di nulla pavento.

Bos. (Qual mistero!... Mi pare confuso!.. egli l'ama!.. Il suo regno è finito, io trionfo.) (*piano ad Obolenski*) Chi è questa giovine?

Obo. Un'orfanella'

Bos. M' immagino che la presenterai alla Czarina.

Obo. È possibile.

Bos. Con quanto piacere la vedrà.

Obo. Boscaris comprendo il tuo scopo.

Bos. Ecco la tua più bella conquista!... Amico il tempo vola, partiamo; a che più trattenerci? (*avvicinandosi ad Olga*). Bellissimo fiore rapito a più dolci clima venite ad abbellire di vostra presenza un suolo incolto. Andiamo.

Olg. Sì. Ma che vedo tra le mani di quello schiavo?

Bos. La pelliccia d' onore: premio del prode, pegno prezioso e sacro del favore dei Czar.

Olg. A chi è destinata?

Bos. Ad Obolenski.

Olg. Oh quanto ne vado superba! Permettete in grazia che io sia la prima ad indossargli questo nobile ornamento.

Obo. Olga, che fate?

Olg. No! ricusare, piega le tue ginocchia. (*glie l'attacca*). Come ti sta bene! Ora si parta.

Obo. (Sfortunata!)

Bos. (Elena tradita vendicherà il suo oltraggio, ed io lo spero.)

Olg. (*a Obolenski ch'era rimasto immobile*) Ti attendo.

Obo. Ah!.. Sì.

Olg. Vieni.

Obo. (Per forza!) (*si apre la porta di fondo, e vedonsi tutti gli Schiavi e Strelitzi che s'incamminano*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di un palazzo Moscovita. Una porta in fondo, e due laterali: a dritta appartamenti d'Olga.

Tebaldo, Olga, Blaskoff, Beatrice, Schiavi.

Teb. Oh Michelangelo! Osserva ciò che in questi luoghi si chiama un palazzo.

Olg. Or bene, l'onore di abbellire queste contrade delle belle arti a noi cotanto care, e quivi fin ora ignorate, è ora riposto in voi. Blaskoff, nacque costì il signor vostro?

Bla. No, per verità. Questi feudi appartenevano un tempo a Belski nostro padrone, che condannato a morire fuggì la Moscovia, e cercò scampo alla sua vita fra le mura di Kasan. Allora la nostra Czarina donò al nobile Obolenski tutti i tesori del proscritto fuggitivo; noi pure ne facemmo parte, e forse i di lei ordini ci procacceranno ancora nuovi padroni.

Olg. Kioff ove dicesi che Elena abbia la di lei corte, è di qui molto lungi?

Bla. Sette ore di cammino.

Olg. Come bramerei di non mai superare una tale distanza!

Bla. Volete rimanere presso di noi? Ci tro-

verete sommessi ad ogni vostro desiderio, siamo tutti vostri schiavi.
Olg. No, mi siete amici.
Bla. Pria che qui ritorni il nostro padrone, se voleste... (*di dentro bussano*).
Olg. Blaskoff...
Bla. Corro a vedere. (*esce*).
Olg. Beatrice, Tebaldo, tenterei invano celarvi che una rimembranza confusa si destò in me all'avvicinarmi di questi luoghi... avrei io qui già vissuto?.. Infatti dalle rive dell'Arno trasportata su questi lidi, il loro aspetto non recò in me sorpresa alcuna, con qual mezzo scoprirc? (*a Blaskoff che torna*). Che fu?
Bla. Nulla: è un mercante ebreo, che sorpreso dall'intemperie, chiede ricovero.
Olg. L'abbia: il di lui stato?
Bla. Mezzo morto dal freddo.
Olg. Dal freddo! Ch'entri tosto, e gli sia concesso riposo in questa sala.
(*Blaskoff va a far avanzare Belski*).

SCENA II.

Belski da mercante ebreo, Blaskoff, e detti.

Olg. Avvicinatevi, vi offro un asilo sotto questo tetto.
Bel. Ve ne rendo grazie: sperava di giungere alla città prima del cader del giorno, ma fui sorpreso dalla neve: ho meco delle gioie

di valore, e mi sarà indispensabile il qui trattenermi fino a domani. Intanto se per caso voleste acquistare o vendere qualche oggetto prezioso io potrei servirvi.

Olg. (*a Beatrice*) Beatrice, l'intendesti? Rimanti, vendigli quello smaniglio, inutile ornamento per me. Quest'oggi vorrei mitigare i bisogni di quegl' infelici, seconda il mio voto, a te mi affido.

(*fa un cenno a Tebaldo ed escono*).

Bla. Voglio approfittarmi dell' occasione. Ti accosta, vile ebreo, e mostrami subito qualche gioiello.

Bel. A te!

Bla. A me, perchè no? Ieri ho ricevuto in dono per mia tangente qualche ducato, e domani voglio adornarne Svetlana mia.

Bel. Oh! lasciami.

Bla. Come! per noi non hai nulla?

Bel. (*con forza*). Ho delle armi.

Bla. Delle armi! A che servirebbero?

Bel. Si parla di complotti: si pretende che Belski sdegnato del suo riposo moverà di nuovo guerra alla vostra Czarina.

Bla. Per mia fè che poco mi occupo dei fatti loro. Sono nato sul suolo ove i miei giorni avranno fine, ed appartengo a quelli che la possederanno.

Bel. Ma altre volte Belski fu tuo signore e padrone; almeno così mi si disse.

Bla. Cessò di esserlo. Ora un altro mi alimenta (*si ritira indietro con gli altri schiavi*).

Bel. (Miserabile!)

Bea. Sentite: possiamo noi due fare un contratto assieme.

Bel. Eccomi pronto ad ascoltarvi.

Bea. Osservate questo smaniglio: desidererei venderlo, qual prezzo ne offrite?

Bel. (*osservandolo*) (Che vedo!)

Bea. È oro buono, sapete.

Bel. Disgraziata, è tua codesta gemma?

Bea. No, è della mia padrona.

Bel. Quella giovinetta che non ha guari di qui partì?

Bea. Sì, vedete come è bello.

Bel. (Io non m'inganno! Possibil mai! Oh Cielo! Per qual prodigio si trova ella in questo luogo?) Dimmi: la tua padrona possiede da lungo tempo codesto smaniglio? (*il presente dialogo dev'essere vibrato colla massima precauzione*).

Bea. Perchè?

Bel. Rispondi.

Bea. A voi che importa?

Bel. Voglio vederla.

Bea. Chi! voi?

Bel. Voglio parlarle.

Bea. Un tal favore...

Bel. Bisogna ottenerlo. Ne dipendono forse la di lei felicità e la sua esistenza.

Bea. Che sento?

Bel. Il prometti?

Bea. Sì.

Bla. Ecco il nostro padrone. Ebreo, allontanati, vieni con noi.

Bel. (*a Beatrice*). Silenzio.
Bea. Qual mistero!
Bel. Addio (*prende lo smaniglio e dà una borsa con denari a Beatrice*). (Sorte, ti ringrazio!)

SCENA III.

Obolenski, Boscaris e detti.

Obo. Ritiratevi tutti (*viano tutti meno Boscaris*). Fia dunque vero che la Sovrana...
Bos. S'avvicina. Vengo nel tuo palazzo ad annunziarti la di lei presenza.
Obo. Io affrettava la mia partenza per volare a'suoi piedi; spero che mi perdonerà un istante di ritardo.
Bos. Di nulla temere: ella sa che dopo un lungo viaggio, dovevi in questi luoghi posti sul tuo cammino, offrire un sicuro asilo alla giovine beltà per la quale implorerai al certo i suoi benefizi. Ti confesso che travidi un solo istante nell'anima sua un sentimento geloso... è Czarina... è donna... ma ieri dopo che un messaggio annunziò il tuo ritorno, mi parlò con calma di quell'ingenuo amore che condusse Olga in questo impero, e le di lei labbra si apersero ad un sorriso.
Obo. (Io tremo.)
Bos. Vuole vederla in questo giorno medesimo, e qui si diresse.
Obo. Volo a riceverla.

Bos. Bada di non tradire il rango della Czarina. Ella vuole rimanere incognita alla giovine orfanella, per cui la seguirono solo pochi boiardi di Kioff. I suoi desiderj sono leggi. Pensa che nel tuo dominio ricevi un'amica, e non la tua sovrana; tale è la di lei volontà.

Obo. La compirò.

Bos. Mortale felice, la tua sorte si abbellirà di molto! quale altro scopo avvi per te inaccessibile? niuno. Ormai per te nulla v'ha più d'impossibile al mondo. Vincitore perfino nell'assenza de' tuoi innumerevoli rivali, qual felicità è la tua!

Obo. (Ah, s'egli leggesse nel mio cuore!)

Bos. Alcuno viene.

Obo. (È dessa! coraggio)

SCENA IV.

Elena, e detti.

Obo. Soffrite che a' piedi vostri deponendo il mio omaggio, Czarina augusta...

Ele. Temete di qui nominarmi. Boscaris non vi ha comunicato i miei voleri? Obolenski confido sull'obbedienza vostra: Voglio che qui s'ignori il mio potere ed il nome mio.

Obo. Vi obbedirò.

Ele. Eccovi ritornato! e per vedervi mi è forza abbandonare la corte! questo è male.

Obo. Perdonate, in questo punto...

Ele. Si perdona facilmente a chi si ama. Conosco il vostro cuore e la vostra fedeltà, se ne avessi dubitato non mi avreste qui veduta al certo. Jeri mi pervenne il vostro foglio, vi confesso che sono di voi contenta e che avete nella vostra missione sorpassata la mia aspettativa.

Obo. (*confuso*) Ah! signora...

Ele. Le nostre mura riceveranno dalle vostre mani le meraviglie delle arti, per cui vi rendo infinite grazie, e la mia riconoscenza per voi non avrà limiti: stupisco come non mi favelliate ancora della giovine beltà che qui seguì i vostri passi. Voglio vederla, e senza essere da lei conosciuta, leggere i sentimenti più remoti dell'ingenua anima sua.

Obo. S'ella deve seppellire per sempre la sua vita oscura e solitaria nel chiostro, che le destinaste, perchè avvicinarla a voi? vederla, interrogarla?

Ele. E voi, perchè volermela nascondere?

Obo. Chi?... Io!...

Ele. Voi stesso!... Andate (*a Boscaris*), ch'ella a me venga! voglio vederla, intertenermi seco. Che ignori il mio rango.

Obo. Vado...

Ele. Fermatevi. Boscaris basterà (*a Boscaris che entra a diritta*). Mi sembrate alterato.

Obo. Se un qualche turbamento m'invade, non credo meritarmi il vostro biasimo.

Pensate, o signora, al dovere che m'imponeste. L'immagine per me sempre cara delle vostre attrattive unita a cotanta maestà consolò lungi da voi i tormenti dell'assenza. Frattanto era duopo, poichè voi il comandaste, che un'altra ricevesse il mio omaggio, e mi vedesse prostrato a'suoi piedi. Giudicate ora voi del mio turbamento e degli affanni che provo. Dopo sì lunghe noie, giungo, e ritrovo senza pompa, senza splendore ognor più bella colei di cui la mia cospicua sorte attesta i benefizi; la sua augusta bontà, mi onorò dei più alti favori, e...

Ele. E fra breve voglio che tutti i vostri rivali di gloria, depongbino ai piedi vostri novelli onori. Boscaris ritorna, e senza dubbio...

Obo. È dessa!

Ele. Ah! non la supponeva tanto bella!

SCENA V.

Olga, Boscaris, e detti.

Ele. Avanzatevi.

Olg. (*a Boscaris*). Ove mi conducete?

Ele. Al mio cospetto. Voi tremate?

Olg. Nol nego; in queste regioni, ove forse per la prima volta vidi la luce, provo un terrore che non giungo a superare. Sono una misera orfanella, ho d'uopo di chi mi assi-

sta. Il nobile Boscaris mi assicura che quest'oggi dovrò benedire la vostra presenza, vi accerto, o signora, che troverete in me un'anima riconoscente.

Ele. Mi è noto il motivo che qui vi guidò. Obolenski mi è caro. Volli cogli occhi miei propri giudicare di quei vezzi che su lidi stranieri l'incantarono; infatti mi persuado che voi lo abbiate rapito, che sapeste sedurlo.

Olg. Seppi amarlo.

Obo. Questa giovine orfanella ignorando la sua nascita ha diritto alla vostra bontà. La di lei semplice ingenuità, il diletto dell'età sua in cui tutto invita alla speranza esercitano senza dubbio sul vostro cuore il loro potere. Non le rifiutate il sostegno che implora.

Ele. M'avveggo che il diletto della sua età predomina sull'anima vostra.

Obo. Potreste biasimarmi?

Ele. Farei torto a me stessa. Il vostro cuore s'interessa per la sua sorte?... nulla di più naturale. (*a Olga*) Voi dunque ignorate del tutto i vostri congiunti e la vostra nascita?

Olg. Trascorrendo i miei giorni in paese lontano, non giunsi mai a rilevare da colei che mi allevò il mio destino, la quale crudelmente me lo tenne ognor celato. Ma ieri, nel calcare questo suolo ghiacciato, una confusa rimembranza s'impossessò dei miei pensieri: parvemi risovvenirmi che un

giorno lungi da questi lidi un uomo mi trasportassel... allora era molto giovine ed i nuovi oggetti che si offersero a'miei sguardi dileguarono bentosto la fugace immagine di quel viaggio.

Ele. Duolvi di avere abbandonati quei luoghi?

Olg. Vicino ad Obolenski null'altro so desiderare.

Ele. Dicesi, che colà lo sguardo e l' udito vengono spesso incantati da innumerevoli meraviglie; che l'Italia racchiude nelle sue dotte mura dei piaceri ignoti fin'ora a questi popoli.

Olg. È vero; quel beato soggiorno seduce, incanta, rapisce l'anima. Sotto un Cielo imbalsamato io saporiva l'esistenza; ognuno de'miei giorni era contrassegnato da un novello capo d'opera che nasceva; non ha guari colà cantò Petrarca i suoi amori; colà sull'aurea sua lira gioisce, e sorride Ariosto; colà si anima la tela, ed il marmo respira; Dante svolge sotto i nostri sguardi medesimi l'inferno; Michelangelo erge per l'aria un tempio; colà onde toccare i cuori, amore somministra un divino linguaggio alla corda sonora; munito de'suoi pennelli, Raffaele pinge agli occhi nostri un nume salvatore che ascende in Cielo, e l'anima fecondata all'alito del genio, s'inebbria di profumi, di gloria e d'armonia.

Ele. Confesso che questa pittura mi seduce ed ora capisco che in quei felici climi,

cotanti diversi talenti abbelliscono la vita umana. Questi sorprendenti racconti mi eccitano invidia! Obolenski le vostre cure mi seconderanno: imitiamo quei popoli! senza frapporre indugio; i nostri schiavi dieno domani principio all'opra, e sotto la direzione degli abili artisti che seco voi conduceste, fate, che in breve queste ghiacciate roccie, racchiudino anch'esse le meraviglie delle belle arti, ond'è ricolma l'Italia.

Bos. (Oh Cielo!)

Olg. Oh voi, la di cui voce, sembra impor leggi al nobile Obolenski, voi, di cui egli implora per me l'indulgenza, perchè mi celate ancora il nome vostro? la vostra presenza risveglia nel mio cuore un sospetto...

Ele. Quale?

Olg. Non so se debba cedere al rispetto... a voi dinanzi provo un involontario turbamento, che...

Ele. Ebbene?

Olg. Obolenski, fosse mai vostra madre?

Ele. Sua madre! (*s'avvicina a Boscaris e gli impone d'uscire*. *Boscaris parte*).

Olg. (Oimè! quale sguardo. Io tremo!) Cosa mai dissi che potesse offendervi?

Ele. Nulla: ma v'ingannaste; io non sono la madre del guerriero Moscovita a cui siete cara: sono una sua congiunta, e volli vedervi, imperciocchè voi nudrirete la speranza di una felicità senza pari, e frattanto...

Olg. Che fu?... perchè questo silenzio?.. terminate.

Ele. Lo debbo; ed ancorchè alla sua presenza, vi ricorderò che spesse volte l'amore ai cuori ingannati, non offre che una sorte ingannevole.

Obo. Ah! soffritel...

Ele. Ei giurò d'amarvi per tutta la sua vita. Ma, giovine ardente, impetuoso, nella nostra Moscovia a quanta beltà la di lui bocca non prodigò quelle stesse promesse, quei fallaci giuramenti, che tanto vi allettarono? Olga, riflettetici bene.

Olg. Signora, non l'incolpate! Io sola e per sempre regno sul di lui cuore.

Ele. Ah! ne siete adunque certa?

Olg. Sì, sì .. non ne dubitate! Se egli ammirò i pregi di qualche femmina, se avvene alcuna, che un tempo giunse a piacergli, codesti amori avranno diritto al mio risentimento? Potrò io esserne gelosa, lo biasimerò per questo?... Prima di vedermi egli non poteva amarmi.

Ele. Siete assai indulgente.

Olg. Lo amo di vero cuore.

Ele. Se vi svelassi fin dove i suoi voti testè osarono innalzarsi, forse fremereste. Si dice...' ma temo nel terminare.

Olg. Di nulla temete.

Obo. (*ad Elena*) Per pietà abbreviate il mio supplizio!

Ele. È dovere l' illuminarla. Dicesi che su-

perbo, ardente, e forse ambizioso, ammesso a lato del trono innalzò i suoi sguardi su d'un sacro oggetto, che tutto un popolo onora, che ne rimase impunito, e che non ha guari ancora s'attendeva la sua felicità, da una fronte ornata di corona.

Olg. Non lo sapeva!... ma lo sospettava!

Ele. Come!

Olg. Variando le sue numerose conquiste, so che Elena...

Obo. Olga...

Ele. Non l'interrompete... Proseguite.

Olg. So d'affliggerlo; ei la difende incessantemente.

Ele. Davvero!

Olg. Compatisco la sua riconoscenza. L'ambizione, lo splendore di un supremo potere abbagliando i suoi occhi, convengo, che un giorno poterono sedurlo: ma per carità non si profani il sacro nome d'amore! se ha osato pronunziarlo, s'ingannò lui stesso. Un cuor nobile, ha d'uopo di stimare l'oggetto che ama.

Obo. (Oh Cielo!)

Ele. (Leggo sul suo volto il contrasto e lo spavento! Ma trema egli per lei, o soffre per me? Come strappargli quest'orribile mistero e rischiarare i miei sospetti?)

Obo. Omai troppo tacqui e soffersi, vadasi.

Ele. Arrestatevi. (*a Olga*) Conoscete voi bene colei, che ardite insultare? Ella può vendicarsi d'un'offesa.

Olg. Dalla mia infanzia intesi ognora accusare il di lei regno.

Ele. Potrebbero avervi ingannata, e dovete riflettere che qui simili discorsi non sono senza pericolo.

Olg. Sì, ho torto, il confesso: perdono Obolenski. Ci siamo di troppo occupati di Elena, e mi sorprendo come voi, che foste tanto buona offrendomi un dolce sostegno, mi voleste costringere a tremare al di lui fianco. Il suo cuore a me appartiene, e contro il nostro puro amore nulla varranno gli sforzi di Elena. Sono tranquilla e di nulla pavento.

Ele. Dicesi che Elena sia bella.

Olg. Un tempo forse la di lei bellezza poteva colpire, lo so... ma ora i suoi lineamenti alterati dicesi dall'età...

Ele. Miserabile, osserva e trema!

Olg. Qual linguaggio!

Obo. (Sventurata!)

Ele. E che! v'ammutolite?

Olg. Come! mi avrebbero ingannata? Elena!

Ele. Ti sta dinanzi.

Olg. Obolenski! (*cade sopra una sedia*).

Obo. Gran Dio! che vedo! Olga!... (*per avvicinarsi*).

Ele. Arrestatevi.

Obo. E la lascerete spirare sotto i vostri sguardi?

Ele. Non è questo spavento, che le farà esalare l'anima. Schiavi a me.

SCENA VI.

Blaskoff, due Schiavi, e detti,
indi due Strelitzi.

Ele. Soccorrete costei.
Bla. Che vedo!
Ele. Andate, trasportatela. (*la trasportano sempre svenuta a diritta*). Strelitzi. (*escono due*). Sia vietato a chicchesia l'ingresso in questi appartamenti; eccettuati i miei schiavi, nessuno osi avvicinare quella giovane. (*gli Strelitzi seguono Olga, e gli Schiavi*).
Obo. (Che farò?)
Ele. Obolenski, vi strapperò da questi luoghi!... Non temete per essa! Un imperioso dovere mi richiama alla corte; fra pochi istanti mi accompagnerete a Kioff. Vi lascio: tranquillatevi, ma pensate che v'attendo. (*via*).
Obo. Misero me, che risolvo! Quale speme mi rimane? Cieca obbedienza, ambizione funesta! a che mi trascinate? Insensato! che feci? Come sciorre i nodi da quali sono avvinto? No, no, giammai... giammai! Esecrabile viaggio! Boscaris, ecco il punto in cui m'è forza valermi delle tue istruzioni: « chiudere mai sempre il cuore, e » mascherare il volto »: ebbene si faccia. Ma Elena oltraggiata è in preda ai sospetti! Le si celi quello, che vorrei occul-

tare a me medesimo. Sì, Elena sola io debbo amare... Questo sforzo m'è necessario... Olga viva a qualunque costo; l'impostura, i rimorsi, il mio proprio disprezzo, nulla saprà arrestarmi.

SCENA VII.

Fedor, e detto.

Fed. Padrone.
Obo. Chi ti chiamò? che brami?
Fed. Olga ove trovasi, che fa?
Obo. A te che cale?
Fed. M'ascolta: si minacciano i suoi giorni.
Obo. Come il sai?
Fed. Attraversando il cortile maggiore m'incontrai nella Czarina, che con gli occhi di fuoco ordinava fosse circondato il castello da Strelitzi armati. Il nome di Olga due fiate uscì dalle sue labbra; i suoi sguardi, i suoi moti, il suo feroce sorriso, l'ordine che dettò, tutto mi spaventa, ed accorsi a offrirti il mio aiuto a prò di quella misera fanciulla.
Obo. Abbassa la voce, Fedor.
Fed. Tu l'ami, e non dubito vorrai sottrarla alla sorte crudele che le si prepara.
Obo. In qual modo?
Fed. Eccomi pronto!... io non obbliai i benefizi, che la di lei pietà prodigò a' mali miei, ed ogni mio voto è diretto a ricam-

biarnela. Elena minaccia, ella vuol forse torla di vita... ebbene io posso avvicinarla, e salvarvi entrambi. Padrone, imponi e la mia mano...

Obo. Miserabile, che dici?

Fed. Non badare ai pericoli a cui corro incontro: la vita non curo. Non sono che uno schiavo!

Obo. Taci per pietà!.. se per caso alcuno ti avesse inteso, io diverrei tuo complice, ed un egual supplizio... Dovrei punirti... ma, no, ti perdono... Elena che di me sospetta, attorniata in questo punto da miei segreti nemici mi si farà un' accusa del mio ritardo... allontanati.

Fed. Voi tremate!

Obo. Boscaris che l'adula costantemente, si procaccia forse degli onori fondati sulla mia rovina; ella mi attende! Corro a prostrarmi alle sue ginocchia. (*via*).

Fed. Vile! Schiavo più di me.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Interno del palazzo reale di Kioff. A diritta ricca poltrona a cui sta sottoposta una pelle d'orso; a sinistra sedie di forma rustica.

Elena tenendo in mano la lettera d'Obolenski.

Ele. (*legge*) « Tali furono i vostri ordini: » mi vi sottomisi. Voi mi condannaste ad » arrossire! Per trascinare Olga nel vo- » stro impero, ho finto amore!... voi me » lo avevate imposto!... » È vero, e per obbedirmi soltanto procacciossi il di lei amore, ella imprudente lo credette, ed il suo cuore fu ingannato. Al di lei fianco di me sola era occupato, delle mie bontà apprezza ognor più la memoria. Lo confessa!... dovrò io credergli?... I presenti che da tanto lungi mi recò, attestano che almeno non mi aveva obbliata, la sua tenerezza dice offrirgli alla più bella!... La più bella!... sarebbe mai vero? Il più vivo splendore orna i semplici lineamenti di Olga... è tanto giovine! od io... le cure... il tempo forse... no, no, essa sola potè ieri in presenza, di Obolenski, senza conoscermi, pronunziare simile decreto! La già da me spenta rivolta al suo nome risorge, e figlia legittima dei Czar e per lei si co-

spira; per la pace dell'impero si rende indispensabile la sua morte! Se il tempo impresse le sue traccie sulla mia fronte, sotto una corona d'oro rimarranno ad ognuno celate. Un volto ornato di un diadema è sempre bello!... che dico? Olga non potrebbe ornarsene ella medesima! A lui solo è noto... se egli osasse rivelarle la di lei sorte.... se l' amasse... è necessaria.... nessuna pietà... la morte!... Strelitzi. (*verso la sinistra*). Entri ciascuno. Belski per lei avrà invano rinnovellate le sue trame, in breve avrò cessato dal più temerla. Avanzatevi.

SCENA II.

Tebaldo, Boscaris, e detta.

Ele. Sapiente straniero, che qui veniste onde comunicarci i benefizi delle arti belle, contate sul mio appoggio, e sulla mia riconoscenza. Boscaris, che qui vedete, ebbe in Bisanzio i suoi natali, egli vi sarà di guida, e prima di eseguire ogni vostro progetto, glielo rassegnerete; a voi m'affido.

Teb. Czarina illustre, il solo amore delle belle arti qui mi condusse: la gloria è il mio nume! ho già percorso questa antica città, visitato i sobborghi, e a dirvi il vero ad ogni passo in Kioff si aumenta la mia sorpresa. Ammirai lo splendore di qualche monumento eretto con magnificenza, ma quindi abbassandosi l'occhio mio sulle affumicate capanne, unico ricovero della mag-

gior parte dei sudditi vostri, vi vedeva riuniti e confusi, uomini, donne, fanciulli, armenti, cavalli... Ah signora, l'abbellimento di questi luoghi, quanto lavoro, quanta fatica, quanti pensieri non mi costerà!
Ele. Siete molto severo. (*risentita*).
Teb. (*a Boscaris*) Parmi offesa.
Bos. Soltanto un pazzo in questo luogo esterna il suo pensiero. L'avviso vi servi di regola.
Teb. Signora...
Ele. Datevi pensiero onde si costruisca immediatamente fuori di queste mura un carcere.
Teb. Un carcere!
Ele. Esitereste?
Teb. Avrei creduto che i miei talenti fossero meglio impiegati.
Ele. Qui, si ascolta, si tace, e si obbedisce. Andate.
Teb. (*uscendo*). Ah Michelangelo!
Bos. (Malaccorto!)
Ele. Olà (*comparisce uno Strelitzo*). Si cerchi Obolenski, si radunino i boiardi. (*a Boscaris*). Rimanete!... È omai tempo che i ribelli paventino, davanti al consiglio chiamato presso di noi, vi sarà rivelato un importante segreto.

SCENA III.

Obolenski, il Vaivoda, Boiardi, Strelitzi.

Ele. Obolenski, Vaivoda, boiardi, avanzatevi.
Obo. (Il suo sguardo è terribile, minaccevoli

i suoi moti.) (*ad un cenno di Elena siedono tutti, ed ella sulla poltrona*).

Ele. Radunando i primati del mio Stato, volli richiamare la loro prudenza su grandi interessi, ora che Belski medita nuovi attentati. Finora le consorti dei regnanti di Kioff subirono l' inesorabile legge d' un crudele costume, languendo sul trono e nella dipendenza. La morte del loro sposo le separava dal mondo. La sorte mia variò, e se il Cielo mi seconda, rivolgendo l' avvenire le sue luci sul mio regno saprà ch' io portai la corona di Rurick. Le nostre gloriose gesta destarono la sorpresa dell'Europa. Già la Danimarca, la Polonia, Venezia inviarono augusti messaggi manifestandoci la loro adesione per la futura grandezza dei nostri nascenti destini. Percorrendo in mio nome le più lontane contrade, delle loro leggi, dei loro costumi, da noi fin ora ignorati, il nobile Obolenski ci recò i tesori che mercè le mie cure arricchiranno in breve le spiagge nostre. Giorno novello risplenderà per la nostra Moscovia. Boiardi, or che dei miei successi siete istruiti, vi sia parimenti noto, che l' odio assalendomi il trono, e l' esistenza pur anco, vuole arrestare il corso a' miei vasti disegni. Con un sol colpo saprò rintuzzare cotanta audacia. Oggi stesso scomparirà all'egida del poter mio il nome dell'odiosa fantasma che

ci minaccia. Cada e muoia con lui la ribellione. Il decreto è pronunziato, vi sarà noto in breve.

Obo. (Gran Dio!)

Vai. (*alzandosi*) Belski scacciato dai luoghi che lo videro nascere ha meritata la sua sorte: i suoi impotenti complotti, senza tregua rinnovati ad onta di tanti rovesci, hanno richiamato sul suo colpevole capo la vendetta. Niuno credo voglia fra noi consigliarvi indulgenza; ma Czarina debbo parimente confessarvi, che niuno di noi applaudirà a' vostri progetti. Trattasi, voi dite, di mutare i nostri costumi e le leggi nostre! Che cosa esigerete da' popoli selvaggi?.. I beneficj fallaci dei talenti e delle arti? Abbiamo d'uopo di soldati e non già di sapienti. Prestate orecchio a nostri consigli e date un' occhiata su Bisanzio. La scienza de' suoi superbi abitanti era da tutti proclamata: bastò questa forse per rapirli ai ferri di Maometto?... Non mai; ammolliti dalle arti e dalle scienze, furono tutti sottomessi e resi schiavi. Lungi dal penetrare, non so quai misteri, avrebbero dovuto istruirsi nel difendere le loro terre, imparare a vincere: infine... io non ve lo nascondo, con pena li vedo quivi dirigere i loro passi. I vinti oseranno proclamarsi padroni dei vincitori! Alterano di già i costumi dei nostri antenati; in ogni cuore germogliano le loro infami lezioni. Per l'anima di Rurick! facciasi che

i nostri giovani boiardi invece d'inutile sapere mostrino delle cicatrici! Si vuole civilizzarli... a qual pro?... che vi guadagneranno?... dei vizi! ai dì nostri, perchè allevati nel lusso, li fa d'uopo riposare sotto un tetto le loro membra snervate; una follà di frivole brame gli assedia... Noi vincitori del Mogol, noi dormiamo tra la neve. Tali bisogni non ci erano stati inventati, e ci battevamo meglio ogni qual volta ragionavamo meno! Con dei dotti discorsi vincerassi il Tartaro?... Io sono barbaro, ebbene voglio rimanere barbaro. Disprezziamo il languore dei popoli meridionali: le scienze e le arti distrussero ogni loro vigore: non l'imitiamo: rimaniamo ciò che ora siamo, acciò dir si possa, che sulla terra sonovi degli uomini ancora. (*siede*).

Bos. (*alzandosi*) Spetta me rispondere a quest'acerrimo discorso. Augusta Czarina, voi che mi colmaste di benefizi, che mitigaste il cordoglio di un fuggitivo, permettete che un figlio della Grecia, abbassando l'alterigia di questo selvaggio boiardo, restituisca alle arti belle, da lui oltraggiate, la vostra mano protettrice. Credete a me, fate che il vostro regno sia adorno dei benefici frutti, dei talenti, che un barbaro disapprova; rischiarate gl'ingegni senza snervare i cuori. L'Europa v'ammira, l'Europa v'applaudirà.

Ele. Ciò basta. Un giorno aprirò l'animo mio ai vostri consigli, ma ora una cura

più imponente ci reclama. M' ascoltate: Vassilli discendendo nella tomba lasciò, voi lo sapete, una bambina nella culla: Sofia era il di lei nome. Io salii sul trono; ma Belski, la di cui andacia provocava il mio sdegno, vedendosi decaduto da' suoi diritti, e punito meritamente con eterna proscrizione, onde alimentare i suoi perversi disegni, e le sue mire ambiziose, involò quella fanciulla, e su lidi stranieri per il corso di dodici anni, il nome di Olga ci occultò il suo destino.

Bos. (Olga, che intesi!)

Ele. Codesta giovine principessa, pareva volesse ad ogni istante troncare il suo esilio. Figlia di un primo letto, seguendo gli antichi usi nostri, si proclamavano i suoi diritti; Belski cospirava da ogni lato, e la sua voce rianimava la speme dei ribelli già vinti. Scopersi finalmente che la città di Firenze serviva d'asilo a quella debole fanciulla, il di cui nome minacciava il mio potere trionfante. Risolsi involare alla speranza de' faziosi quel funesto alimento di guerre eterne. Obolenski partì, e attraversando i mari, volò a portare il mio nome in mezzo a venti popoli stranieri. Le nostre mura si arricchiranno dei frutti del suo viaggio; ma per la sua Sovrana fece assai più. Quell' Olga che da lungi mi circuiva di pericoli, rapita accortamente a quei lidi, rivide la Moscovia per non uscirne mai più. La mia bontà aveva ac-

consentito a lasciarla in vita, un chiostro doveva celarla ad ogni sguardo: i miei disegni cangiaronsi.

Obo. Come?

Ele. Alla voce di Belski, molti rivoltosi corrono armati in difesa di lei. Finchè Olga respira, la mia corona vacilla. L'interesse del mio trono decise la sorte sua. Domani si saprà il suo ritorno e la sua morte.

Obo. (*alzandosi*) Che diceste! come!... sventurata! l'avrei io qui data sotto il ferro del carnefice?... No, per Iddio, non compirete questo funesto disegno. Dopo averla ingannata, essere io medesimo il suo assassino? Non mai... non mai!

Ele. Moderatevi.

Bos. Perdonategli: forse il di lui cuore non è padrone di un tenero sentimento: fa d'uopo scusarlo.

Ele. Avete ragione.

Obo. (Il perfido irrita nel suo cuore il sospetto! Olga perirà adunque?... ed io... io stesso... che farò?)

Ele. (*si alza, e tutti si alzano*) Boiardi, m'intendeste. Vi sono noti i miei perigli, perciò approverete gli ordini pericolosi ch'io...

Vai. Ci sono sacri.

Ele. M'affido. S'immoli tutto al bene dello Stato!.. Boiardi, chi mi biasima, cospira. Andate, ritiratevi. (*il Vaivoda, i Boiardi e gli Strelitzi partono*). Boscaris, avvicinatevi. (*gli parla piano verso il fondo*).

Obo. (*sul davanti*) (Lessi nel suo cuore i suoi

occulti sentimenti. Olga perisce vittima di un odio geloso: è suo maggior delitto l'amor mio. Si tenti salvarla.) (*Boscaris parte, Elena torna sulla diritta*) Soffrite che ai vostri piedi...

Ele. (*fermandosi*) Che chiedete?

Obo. Si tenta rapirmi il cuor vostro. La mia sorte, i benefizj che vi degnaste spargere sulla mia vita, eccitarono da lungo tempo l'invidia altrui, e la vostra bontà...

Ele. (*siede*) Giudicatene voi stesso se la meritate.

Obo. Boscaris ricorse all'astuzia, all'inganno per perdermi, e voi prestate orecchio alla voce che mi accusa. Io tradirvi!

Ele. Non si è sempre arbitri del proprio cuore. Se l'incantatore aspetto di quella giovinetta vi sedusse, a che ingannarmi più oltre? L'amore che s'inspirò, si divide facilmente. Ebbene, siate meco sincero, secondando la pietà, risparmierò forse, in grazia d'un'antica amicizia, dei giorni, che il mio potere proscrive, ed otterrò almeno la vostra riconoscenza.

Obo. (Si eviti l'agguato.) E sempre sospetterete di me? Questo cuore, questo sensibile cuore, in cui regna la vostra immagine, avrebbe mai potuto tradirvi? Perchè intrapresi quel funesto viaggio! A voi vicino null'altro sapeva desiderare: ma sommesso agli ordini vostri, dovetti abbandonarvi, rinunziare al contento di vedervi! Sono pure da compiangere! Per voi mi abbassai

a simular finzione, per voi mi esiliai volontariamente da questi luoghi; per voi soffoco nel mio cuore il grido del rimorso; per obbedirvi tutto mi sembra giusto e legittimo: infine v'immolo la propria mia stima, e voi sospettate ancora!

Ele. Un solo moto: l'amate?

Obo. Sempre diffidenza e sospetti gelosi. Colui che seppe amarvi potrà mai esservi infedele? potrà mai obbliarvi?

Ele. È giovane, è bella.

Obo. I suoi vezzi giovanili sono un nulla per me; allorchè vi mostrate, si può rendere giustizia alle grazie dell'età sua, al passeggiero allettamento che orna il suo volto: ma a questa maestà che innalza nei vostri lineamenti lo splendore della bellezza, che mai opporrà? Ieri vedendovi vicina alla vostra schiava, tacitamente vi ammirava, e la mia vista perspicacissma, paragonava le vostre attrattive a' suoi teneri vezzi: oh! di quanto la superate!

Ele. Non mi deludete voi già?

Obo. Il mio cuore se ne appella alla reminiscenza che di voi serba. Agli occhi miei, il confesso, sembravate meno bella, quando ascoltando il trasporto d' un cieco odio, pronunciavate la morte di un'infelice fanciulla. La bontà abbellisce cotanto una femmina! Ma questo crudele disegno non nacque punto nell'anima vostra... No, io vi conosco troppo. (*in questo trovasi a lato della pol-*

trona ove è seduta Elena) Non vi risovvenite più quei giorni felici, quei momenti tanto soavi, in cui sola al mio fianco, lungi da una corte selvaggia, aggradivate l'omaggio del mio più tenero ossequio? Quei dì beati perchè non possono ritornare? Elena non ne ha punto smarrita la rimembranza. Allora colmandovi delle mie innocenti carrezze, m'inebbriava dal contento di vedervi. Deh, lasciate che mi abbandoni ancora a sì dolci lusinghe! Elena, voi sola adoro; per pietà concedetemi uno sguardo benigno.

Ele. (Crederollo?)

Obo. Non mi respingete per carità! Obliate un troppo insano furore, date bando ad un ingiusto sospetto, fate che si apprezzino le vostre leggi nell'ammirare i pregi vostri; la vostra bella mano asciughi le vostre lagrime.

Ele. Obolenski!...

Obo. È colui che amaste, che lungi da voi penava, che ritorna ai piedi vostri! la sua voce non ha più alcun potere sul vostro cuore?

Ele. (*lo rialza e si alza essa pure*) Sì, sì, fui troppo crudele... ebbene Olga respiri; testè il mio corruccio decretò il suo fine: voglio essere indulgente, ella vivrà. Siate voi stesso esecutore degli ordini miei.

Obo. (*non potendo contenere la sua gioia*) (Oh contento inesprimibile, giunsi finalmente a salvarla!)

Ele. (*che non lo perdette di vista*) Miserabile!... tu l'ami.

Obo. Che dite mai?

Ele. Il tuo cuore ti tradì tuo malgrado: vidi, sì, vidi la tua gioia, e scorgo il tuo spavento! volevi ingannarmi, disgraziato, trema! perfido, non godrai no, del tuo vile artifizio: entrambi proverete l'effetto del provocato mio sdegno.

Obo. Eccomi a'piedi vostri, ascoltatemi.

Ele. Taci, spergiuro, i tuoi sguardi mi svelarono l'animo tuo.

Obo. Non è più tempo di tacere; spezzerò io questo giogo infame. Omai troppo arrossii avvilito dalla finzione. Vedova di Vassilli conoscimi intieramente. Tu mi rendesti colpevole, ma infransi la mia catena; un vile ossequio si commutò in odio, sappilo sì, il mio cuore appartiene inviolabilmente alla tua rivale, ed anche in questo punto affinchè il nome d'amore potesse uscire a te vicino dalle mie labbra ghiacciate, mi fu d' uopo rivolgere a lei ogni mio pensiero.

Ele. Ribaldo!

Obo. Mi opprimi: meritai la morte il giorno in cui per piacerti, soffocando il rimorso, tradii quella fanciulla tanto ingenua, tanto bella! Otterrò il mio perdono spirando al di lei fianco.

Ele. Sì, che morrai.

Obo. Ov'è il carnefice? a che tarda? che Olga mi ami, mi perdoni, e muoio con-

tento; l'animo mio fu vittima d' indegne istruzioni; ma ora ripresi il cuore di un nobile Moscovita! Barbara no, non tenterò più d' ingannarti, abbiti l'odio mio e il mio disprezzo.
Ele. (Mio malgrado il mio ciglio s'inumidisce di lagrime... celansi; sono le prime che io spargo.)

SCENA IV.

Boscaris, e detti.

Bos. Czarina illustre, il pericolo che minacciava lo Stato si avvicina, e Belski ci richiama in campo. Sotto mentite spoglie di un mercante ritornò nelle terre, che non ha molto voi concedeste al nobile Obolenski; un gran numero di vassalli sollevati dalla di lui voce, riconobbero le leggi del loro antico signore; i Boiardi malcontenti lo raggiunsero e forse si è già impadronito del suo castello.
Ele. Del castello?... ed Olga?
Bos. S'ignora s'ella sia tuttavia in poter vostro.
Ele. S'armino tosto, e si riuniscano tutti i miei sudditi. (*a Boscaris*). Corrasi alla vendetta; (*a Obol.*) e tu, perfido, trema. Dal recinto di questo palazzo non uscirai; quivi comando io: se tenti muovere un passo, un passo solo, morrai. (*via*).
Obo. (*gettasi a sedere in atto di disperazione*).

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Foresta d'abeti e betulle: in fondo a diritta si scorgono le mura del castello di Obolenski.

Blaskoff in ginocchio fra due Cosacchi armati di sciabole, Belski, Stragonoff, Doubrowski. Uslad, Boiardi, Schiavi e Cosacchi.

Bel. Riconosci in me il tuo signore e padrone?
Bla. Sotto spoglie di un mercante non potei ravvisarvi, ve lo giuro.
Bel. (*ai Cosacchi*) Ciò basta: alzati.
Bla. Vi rendo grazie.
Bel. Ora avvicinati, e rispondimi. Era ella a Firenze?
Bla. Sì.
Bel. In umile asilo?
Bla. Sotto un misero tetto alle porte della città.
Bel. E chiamavasi Olga? Dimmi, non sentisti mai a pronunziare per lei altro nome?
Bla. No.
Bel. A Firenze?...
Bla. Colà l'abbiamo trovata.

Bel. Ed è colà appunto che per ordine mio allevata segretamente l'erede dei Czar doveva attendere il dì in cui avrei proclamato il suo regno ed il suo ritorno. È dessa; non v' ha più dubbio. Obolenski; quel traditore che ieri ancora i miei vassalli nominavano loro padrone!.. quale accidente, qual disegno presso Olga il condusse? Credi tu ch'ei fosse istrutto del di lei nome e rango?

Bla. Oibò! In Italia egli andava in traccia delle arti: le attrattive di un'orfanella buona, quanto bella, lo sedussero, e trascinata dall'amore, fin qui ella seguì i passi suoi. Doveva sposarlo.

Bel. Sposarla!... lui!... infame! Qual sortilegio smarrì la di lei anima! Dio vendicatore, che in questi luoghi mi riconducesti, tu nol permettesti questo odioso imeneo! Deh proteggi l'unico rampollo dei discendenti di Rurick. Da me ella saprà il suo nome e la sua nascita. Amici, nobili boiardi, che veniste a difendere i santi diritti del sangue di Vassilli, scorgete il favore del Cielo nei nostri primi sforzi. Elena siede sul trono di Rurick: bisogna strapparnela, voi tutti lo giuraste. I suoi Strelitzi fuggitivi, ci apersero già l'adito al mio castello, ed io riconquistai il retaggio de'miei antentati. Elena sta armando contro di noi le sue schiere, Boscaris le conduce, e ne affretta il cammino. Noi siamo in pochi; ma divi-

dete il mio giubilo, apprendete qual soccorso San Neuski c'invia. Quella sventurata fanciulla il di cui nome per tanto tempo, riuni a me i boiardi malcontenti, quella giovine principessa involata alla morte; l'unica erede del signor di Kioff, Sofia, è giunta, ella è qui.

Str. Che sento! possibil mai?

Bel. Amici miei, in breve i nostri voti trionferanno. Per detronizzare Elena non vi offro più la lontana speranza di un incerto ritorno, no, è il sangue di Rurick, è la figlia di Vassilli, che viene ora a combattere e vincere co'suoi vecchi boiardi.

Str. Ebbene, vediamola, e prestiamole omaggio.

Bel. Blaskoff va di lei in traccia, e qui la conduci. (*Bla. via*).

Str. Il nostro coraggio spianerà il cammino del trono a Sofia; ma è necessario che armandole la mano dello scettro ella restituisca ai boiardi i loro antichi privilegi. Elena distrusse ogni cosa; i suoi sacrileghi sforzi ci privarono per dodici anni dei nostri diritti. Quando vid.si il nobile Moscovita umiliarsi inopportunamente alla corte, ed ivi attendere da uno sguardo la sua sorte e la sua vita pur anco? Prodigare i suoi rispetti a dei vili favoriti. e mendicare disprezzi a capo chino?... Non mai; obbedire allo Czar e seguirlo alla guerra, ma vivere libero e padrone assoluto ne' suoi

feudi. Così era un tempo, così sarà di nuovo. Elena aumentò i suoi tesori con delle proscrizioni, e dispose impunemente delle nostre facoltà. Voi che ne foste spogliato, voi sapete quanto ella osò. Rimpossessiamoci dei nostri primieri diritti; a queste condizioni io per Sofia combatto.

Dou. Sì, morte ai favoriti che sotto Elena regnano, la principessa Sofia è nostra sovrana. Essa li abbandonerà alla nostra vendetta; chiedo il loro sangue.

Bel. L'avrai. Si pensi agl'imminenti preparativi che ci necessitano. Vermack capo di tribù mi ha venduto cento cosacchi. Essi combatteranno per noi, ma ci vuole dell'oro.

Str. Non gliene donasti?

Bel. Gliene devo ancora. Stragonoff, a te mi rivolgo, ecco il momento di compire le tue promesse.

Str. Son pronto. Uslad, avvicinati.

Usl. (*esce di mezzo agli schiavi*). Eccomi.

Str. Mi abbisogna denaro, e fosti qui condotto per donarmene.

Usl. Io?

Str. Sono tuo padrone: ascolta, ti permisi, e ben te ne ricordi, di abbandonare il mio dominio, e di recarti dovunque ad esercitare il tuo ingegno attivo e industrioso. So che il tuo commercio prosperò; esigo da te mille ducati d'oro.

Usl. Oh Cielo!

Str. Mille ducati, replico.
Usl. Ohimè! padrone, io sono povero.
Str. Menzogna.
Usl. Giuro...
Str. Lascia i tuoi giuramenti. Mille ducati.
Usl. Ebbene, li avrete, purchè in ricambio mi accordiate la mia libertà.
Str. Deliri!
Usl. Mi sono arricchito è vero, ma mercante e schiavo, non mi è permesso di acquistare neppure un palmo di terreno. Il soli nobili e boiardi sono qui proprietari; voglio adunque essere boiardo per comprare delle terre ancor io. Fedor, viaggiando, illuminò il suo spirito, ed io non mi dimentico già quello che mi disse: « In Italia un uomo per qualunque titolo egli abbia, non può arbitrariamente disporre di un altro uomo ». Ecco ciò che Fedor mi disse. Io voglio essere libero, oppure serberò il mio denaro.
Str. Vile schiavo, sai tu che sradicherò l'invidia tua togliendoti la vita?
Usl. Siete il più forte, potete uccidermi; ma non per questo scoprirete ove misi i miei tesori.
Bel. (*a Stragonoff*) Ha ragione.
Str. Come! Tollerare che un vile mi derida!
Usl. L'uomo non nasce per essere schiavo. La mia libertà, e son pronto a pagare.
Bel. (*come sopra*) È indispensabile.
Str. Ebbene, vi acconsento.

Usl. Oh! avrò dei servi anch'io!

Str. Umiliati per l'ultima volta. (*Uslad s'inginocchia, e Stragonoff gli stende la mano sul capo*) Schiavo, il tuo padrone ti scioglie da ogni tuo dovere. Tu più non mi appartieni; sii libero, alzati. Va e paga il tuo riscatto.

Usl. (*bacia la veste di Stragonoff, indi dice agli schiavi con orgoglio*) Schiavi, seguitemi.
(*via con due di loro*).

Bel. Boiardi, mi resi nuovamente padrone del mio castello, ma Boscaris ver noi s'avanza, e saremo forse costretti di ritirarsi. I suoi soldati sono molti, e i nostri montanari armati, non gli opporranno gran resistenza; si eviti uno scontro incerto: raggiungiamo il Tartaro che ci attende sull' altra sponda del fiume a dieci verste da qui. Fra breve a noi comparirà la rivale di Elena. Il Cielo guidò i passi suoi per favorire i nostri disegni. Al suo apparire il popolo s' inchinerà dovunque con rispetto, e spargerà lagrime sul suo lungo infortunio; la di lei presenza, il di lei nome progrediranno assai più delle armi nostre. Alcuno giunge... è dessa.

SCENA II.

Olga, Blaskoff, e detti.

Olg. Perchè trascinarmi in questa foresta... Quelle armi, quei soldati, quei volti spaventevoli... ohimè!... io fremo! deh v'inte-

nériscano le mie lagrime, non mi uccidete per pietà! sono tanto giovine ancora.

Bel. Avanzatevi e di nulla temete.

Olg. Oh Cielo! a quali sventure sono io riserbata? (*osservando intorno*) Non è nemmeno qui per difendermi!

Bel. Tranquillatevi, Olga, e rispondete.

Olg. Che chiedete dalla misera orfanella? Dite.

Bel. Questo smaniglio vi appartenne sempre?

Olg. Sempre.

Bel. Per essere costì trasportata foste involata all'Italia?

Olg. A Firenze.

Bel. E non sapeste mai il nome dei vostri congiunti?

Olg. Mai. Ignorai sempre la mia origine; colei che mi allevò mi chiamò ognora orfanella.

Bel. L'amore qui vi condusse?

Olg. Fu mia prima colpa, ed il Cielo me ne punirà.

Bel. Quel colpevole amore, che senza dubbio supererete vi aperse la via fino ai vostri difensori. Un nume protettore vi guidò vicino a noi. Boiardi, imitatemi, prostriamoci a'suoi piedi. (*eseguiscono*).

Olg. Che vedo? che fate?

Bel. Figlia di Vassilli ricevete il nostro omaggio.

Olg. Io... io sono Olga.

Bel. Non vi sovvenite che un tempo un guer-

riero, tenendovi fra le sue braccia vi trasportò tremante in mezzo ad una folta selva?

Olg. Sì... la sua voce mi spaventò... La sua mano grondava di sangue; ne ho una lontanissima rimembranza.

Bel. Sono scorsi dodici anni da quel giorno fatale, ed egli lungi dal suol natìo, proscritto, sopportò l'esilio e l'indigenza onde preparare per voi l'istante della vendetta. Foste dal medesimo consegnata alla fedeltà d'un mercante straniero, che vi condusse in lontano paese, e colà mercè le di lui cure in oscuro asilo trascorrevate un' incognita e tranquilla esistenza, sapendo costui il luogo del vostro ritiro, provvide ai vostri bisogni, col rimanente dei tesori, che potè salvare; nel mentre che egli su di questi lidi attendeva l'istante di dar termine alla sua intrapresa.

Olg. Ebbene?...

Bel. Sono io quel desso! il Cielo vi presentò a'miei sguardi nel punto in cui a me riuniti questi fedeli boiardi, ci accingevamo onde assalire la possanza di Elena, la quale montò sul soglio annullando gli antichi usi nostri. Figlia dei Czar, riprendi i diritti della tua nascita. Non sei più Olga: sei Sofia, sei Czarina. Guerrieri, i nostri scudi le faranno un trono.

Olg. Che dite? possibile!... io... io sovrana! ah non vi prendete giuoco della misera orfanella! La sorpresa che mi cagiona un

così eminente destino, trattiene tuttavia il giubilo nell'incerto mio cuore. Oh Cielo! La mia fronte sarà un giorno ornata di una corona?

Bel. Sofia, essa vi appartiene.

Olg. (Egli avrà un trono! oh contento!)

Bel. Regnate, e vendicateci.

Olg. Fia vero, che non mi deludiate?.. avrò dei sudditi!... vedrò adunque un'intiera popolazione affollarsi a me dintorno per mostrarmi le sue lagrime, e confidare le sue pene alle mie cure protettrici?... Io disporrò a mio talento delle felicità umane?

Bel. Sì, ognuno rispetterà i vostri supremi decreti; ed il vostro giusto rigore, facendo uso del suo potere, annienterà in breve tutti i vostri oppressori; starà in voi il punirli.

Olg. Punirli!... che dite mai?

Dou. Delle trascorse nostre sciagure voi ci vendicherete tutti.

Olg. Le speranze che concepiste non riesciranno vane; avrò compassione di tutti i sventurati. Al mio fianco devono essere tutti felici, e fra poco saremo in due ad occuparci della vostra pace, della vostra tranquillità.

Bel. (Che cosa dice?)

Str. Si compisca l'opera nostra. Amici, il giorno della vendetta per noi risorge, e dopo tante sciagure potremo finalmente rivolgere sui nostri rivali i mali nostri.

Elena che usurpossi il trono, ed i boiardi suoi complici vadano in esilio...

Dou. Niuno esilio: supplizi!

Olg. (Che sento!)

Str. Boiardi, ai stranieri che circondano Elena, l'odio vostro qual punizione prepara?

Bel. Vadano tutti a popolare le nostre miniere, e le loro luci sieno chiuse per sempre al fulgor del sole.

Boi. Wolkonski mi offese, chiedo il capo suo.

Bel. I suoi schiavi, i suoi beni saranno tuoi, e il suo sangue appagherà la tua sete.

Olg. Inorridisco!... V'ascolto fremendo! Voi non parlate che di vendetta e di sangue; la vostra speranza è attorniata da delitti, e da carnefici; è questa la felicità che siede vicina al trono di Kioff?

Bel. Come! dopo dodici anni che fummo spogliati, proscritti, non puniremo adunque quei vili favoriti, la di cui insolente audacia usurpando i nostri dominj, non donò ai figli dei vecchi boiardi che dei lacci? La vendetta è mio dritto, è vostro dovere; per compierla ve ne propongo io il mezzo.

Dou. È giusto, Belski, vendetta avrai.

Olg. Belski è il nome vostro?... Queste terre adunque?...

Bel. Sono le mie.

Olg. (Oh Cielo!)

Bel. Mi furono involate, allorchè fra le mie braccia vi salvai dalla schiavitù, e dalla

morte. Quando abbracciando la difesa del vostro infortunio, feci lungi dai perigli allevare la vostra infanzia. Un giovine favorito divenne, me vivente, mio erede.

Str. Cada per il primo sotto i colpi nostri.

Dou. Egli, egli soprattutto meritasi l'odio nostro.

Str. È il più insolente tra i favoriti di Elena.

Olg. Che intesi? Deh! abbiurate questo ingiusto sdegno; non lo sancite per carità.

Str. Donde lo deducete?

Olg. Non m'inganno, no pur troppo! Contro Obolenski il furor vi trasporta, è desso che la vostra vendetta vuol colpire.

Str. Ebbene a voi che ne cale?

Olg. E mel chiedete?... Io che superba, orgogliosa dei nodi che a lui mi legano, sacrificherei la mia vita al di lui menomo desiderio! Io che nella speranza di cingere un diadema non vidi, che la felicità di ornarne colui che adoro!

Bel. Forsennata! voi, voi difendete i suoi dì! Non volli giammai prestar fede a questi vergognosi amori!... Sofia è dunque vero!... Un colpevole nodo v'incatena al favorito di Elena! Se tutto abbandonaste per qui seguirlo è giunto finalmente l'istante d'aprirvi gli occhi ed illuminarvi. Figlia di Vassilli, l'amor tuo è un delitto! Il vile seduttore nella sua vittima non vide che una fanciulla senza appoggio, senza nascita, senza nome, il di cui avvenire era

l' obbrobrio e l'abbandono. Ecco il destino, che preparavasi ai tuoi vezzi. Ebbene? ora che per vendicarti riprendiamo le armi, il tuo sdegno deve unirsi al nostro risentimento, giacchè noi vogliamo punire il tuo scellerato seduttore.

Olg. Egli ingannare la sua Olga! Belski vi compatisco: che il Cielo mi fulmini anzi che il mio cuore osi sospettarlo. Come? nel punto, in cui la mia sorte sta per cangiarsi io lo darò in braccio a'suoi carnefici?... potrò io mai sottoscrivere quest'infame sentenza?

Bel. A forza.

Dou. Di troppo abbiamo dato ascolto ad una femmina. Perchè tanto occuparci degli amori di una fanciulla? Sterminiamo i nostri rivali, sta in noi il fulminarli.

Olg. (Barbari! il loro aspetto m'irrita, e mi sconvolge.) (*rumore in lontano*).

Bel. Ascoltate dei gridi dalla parte del castello? Ecco Fedor; che ne annunzi?

SCENA III.

Fedor, e detti.

Fed. Una sola versta di qui lontano alla testa di 4000 Strelitzi trovasi Boscaris e qui si dirige onde assediare il vostro castello, che tenteremmo invano difendere. In questa selva volete attenderlo?

Bel. No: Pongasi il fiume tra essi e noi: riu-

niamoci al Tartaro. (*ai Cosacchi*) All' armi. (*a Olga*) E voi, Sofia, seguiteci.

Olg. Lo sperate invano.

Bel. Che sento!

Olg. Barbari, lasciatemi.

Bel. Seguiterete chi vi vendica.

Olg. Ricuso i vostri spaventevoli soccorsi; ricuso un trono irrigato dal sangue di tanti infelici, lasciatemi, vi replico. Da voi lungi si compirà la sorte mia. Io non diverrò mai complice dei vostri iniqui furori, no, mai. Mi svelaste i vostri orribili disegni, speravate un sostegno in me per condurli alla loro meta? Ebbene sappiatelo, le vostre perfide trame rimarranno deluse, io non regnerò mai con degli assassini pari vostri.

Bel. Rifiutate i nostri soccorsi?

Don. Che cale! Cosacchi a voi.

Olg. Osereste?...

Don. Sia dietro a noi trascinata, la sua presenza è utile allo scopo a cui miriamo: per amore, o per forza ella dovrà regnare.

(*due Cosacchi la trascinano*).

Bel. Andiamo.

Olg. Obolenski, Obolenski. (*le chiudono la bocca, e partono meno Blaskoff e Fedor*).

Bla. Fedor che te ne pare? che ne dici?

Fed. Misera! è amante di Obolenski, la compiango e fremo.

Bla. Seguiamo i passi di Belski; si batteranno in breve, ed il tuo coraggio...

Fed. Io battermi!... perchè?... per cambiare di

schiavitù?... si accomodino fra di loro, io qui rimango.

Bla. Bramo sapere a chi apparterrò. Nacqui povero, e schiavo, è naturale che abbia un padrone; ma vorrei almeno conoscerlo. Se ogni mia virtù consisteva finora nel rassegnarmi, sarei curioso di sapere per chi dovrò esser battuto.

Fed. Fra poco l'apprenderai a tue proprie spese. Pur troppo non ci mancheranno padroni. Ma ascolta; si avvicinano di Boscaris i soldati, essi più non troveranno l'oggetto di loro ricerche: troppo tardi.

SCENA IV.

Boscaris con molti Strelitzi, e detti.

Bos. Strelitzi, andate, inseguiteli, i vili alla nostra vista fuggirono di là dal fiume. Nel mentre che io m'impadronisco del castello unitevi all' altra parte de' miei, procurate raggiungerli e circondarli. (*molti Strelitzi partono, indi a Blaskoff e Fedor*) Schiavi, rispondete: costì non eranvi dei boiardi, e dei cosacchi?

Fed. Appunto; ma temendo il vostro assalto partirono.

Bos. Olga era con essi?

Bla. Li seguì a forza.

Bos. Me sventurato! essa mi fugge; qual sarebbe stato il mio giubilo se Elena avesse dalle mie mani riavuta la sua preda. Obo-

lenski fuggendo per segrete vie scampò i suoi giorni dal furore della Czarina. Al certo egli tenterà ora di salvare Olga.... Qual tumulto?

Fed. (*osservando*). I Boiardi furono raggiunti a piè del colle dagli Strelitzi, si battono.

Bos. M'inganno, o è una donna che qui dirige i passi?

Fed. Sì... e un cosacco...

Bla. L'insegue...

Fed. Sta per afferrarla, e con la sua lancia...

Bos. Corriamo.

Bla. Fu colpito da uno dei vostri.

Fed. Ella s'invola.

Bla. Eccola.

Bos. Non mi sono ingannato.

SCENA V.

Olga, e detti.

Olg. Ah, chiunque voi siate abbiate pietà di me, soccorretemi, o spiro qui ai vostri piedi.

Bos. Olga, siete voi?

Olg. Qual voce! Oh Cielo!... Ah! respiro... L'amico d'Obolenski... Boscaris... salvatemi, non mi abbandonate per carità!

Bos. No, no, calmate il terror vostro. Io non vi abbandonerò più. (Destino ti ringrazio!)

Olg. I scellerati avranno senza dubbio seguito le mie orme.

Bos. Qui non verranno al certo per rintracciarvi.

Olg. M' involai ai loro orribili soccorsi: il

tumulto, il disordine, e questa folta selva protessero la mia fuga contro la loro persecuzione; Iddio condusse i miei passi verso di voi. L'amico d'Obolenski non mi tradirà. Se sapeste qual'è il rango che mi si destina! Vogliono dare uno scettro alla misera orfanella. Non sono più Olga, no, sono figlia di Vassilli, dicesi che per me si armarono i boiardi, che per me... Dio onnipossente, a te mi abbandono: togli per pietà quest' orribile corona dal capo mio. Deh! guidami verso Obolenski; sono più contenta di spirare al suo fianco, che di vivere e regnare con quei perfidi malfattori. (*comincia a farsi notte*).

Bos. Affidatevi alle nostre premure.

Olg. Che fa?... Qui venga; io veglierò su lui, poichè la sua vita è la mia. Oh quanto ei soffrirà lungi dalla sua Olga. Andiamo, voglio rivederlo, e poi morrò contenta. Offesi la Czarina?... ebbene, ch' essa perdoni e restituisca la pace e la felicità a chi le cede di buon grado un trono.

Bos. Seguitemi.

Olg. Sì... voi non m'ingannerete: non è vero? è verso Obolenski, che guidate i passi miei?

Bos. Mi darò io pensiero di condurvi nel suo castello.

Olg. Vi seguo. Boscaris, il mio infortunio è sacro a Iddio.

Bos. (*la conduce verso il castello*, *Fedor*, *Blaskoff*, *Strelitzi li seguono*).

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Camera nel castello, come nell'atto secondo. Porta in mezzo; finestra praticabile a sinistra con porta dalla stessa parte,

Olga seduta a dritta.

Quanto fu tardo il giorno!... quanto sono lente le ore!... sento aggravarsi le mie ardenti pupille. Uopo ho di sonno... e il sonno mi fugge. Come fu lunga quest'orribile notte! Vaneggiai?... o durante la mia veglia m'intesi a risuonare all'orecchio il nome mio... Una voce lontanissima m'invitava alla speranza. Quali sono adunque i miei perigli? Boscaris ritornerà, egli ebbe compassione dei tormenti che sopporto; amico d'Obolenski mi rassicurò con la sua pietà. Dissemi di condurlo fra non molto a me vicino... attendiamolo... Perchè non viene ancora?... Qual pena, oh Dio! osserviamo se si vedesse apparire. È fatto giorno, si apra questo verone. (*tenta aprirlo*) Oh Cielo! è chiuso. (*va verso le porte*) E queste porte pur anco! Per qual cagione son io qui rinserrata?... Schiava forse?... Ah, no: al certo per prudenza, per maggior sicurezza... Per tanto io fremo!... Qual si-

lenzio! e se attendessi invano! se il mio Oboleuski non ritornasse più? sola, sola al mondo che fare allora? sento alcuno... no, no, nessuno pur troppo! Ch'è questo lontano fragore? ah! è il bronzo annunziatore del tempo fuggitivo, che ricorda ai mortali l' apparire del sole (*sentesi in lontananza suono di campane*). Mio malgrado codesti suoni m'arrecano dei terrori, da cui il mio cuore non saprebbe esimersi. Un tempo a Firenze mi era gratissimo l'udirli, allora innalzava fervide preci all'Eterno, e nessuna agitazione, niun terrore m'invadeva! Oh come rapidi scorsero quei pacifici giorni per me! Ne serbo appena, appena una lievissima rimembranza! Un solo è ora il mio voto, un solo il mio pensiero. Obolenski, per me egli è tutto! Che fa? Ah se il puro amore d' Olga lo avesse posto in periglio, chi strapperammi allora ai mali che pavento? Aprasi quell'ingresso... alcuno viene... è desso, non v'ha dubbio. Nel vederlo obblio tutti gli affanni miei. (*corre verso la porta di mezzo, e retrocede con orrore*) Cielo! Elena?

SCENA II.

Elena, e detta.

Ele. Adesso mi riconoscete?
Olg. Io fremo.
Ele. Calmatevi.

Olg. Che sarà di me? dove sono? Elena... è per me morte.

Ele. Rincoratevi.

Olg. Boscaris m'ingannò! Ah tutto è per me perduto!

Ele. Ben a ragione v'intimorite al vedermi: vi risovvenite con quale offesa suscitaste la mia vendetta?

Olg. Sono nelle vostre mani: chi può soccorrermi? se non vi movano a pietà i mali miei ne morrò del dolore.

Ele. Olga, gli oltraggi vostri non sono il vostro solo delitto. La rianimata speranza dei rivoltosi, l'ardire con cui essi osano assalirmi, e turbare il mio stato, non proviene che dall'aver inteso il nome vostro.

Olg. Ah! voi sapete...

Ele. Si, mi sono noti i tuoi natali. Olga, rispondimi; se la tua rivale al trono fosse in poter tuo, se tu potessi colpirla, dimmi, che faresti?

Olg. La mia condotta rispose già per me. Ah, se la vostra corona mi destasse invidia, non sareste ora arbitra della mia esistenza. Avrei io sfuggito quei boiardi, la di cui speranza cimentava il poter mio a versare il sangue dei vinti?

Ele. Ma tu fosti dell'infanzia spronata a maledirmi; tu agognerai la morte mia.

Olg. Oh Cielo! che dite mai? Io bramar la vostra morte? serbatevi pure il mio trono, ed il rango mio: la speranza d'un regno, no,

ne chiamo il Cielo in testimonio, non mi avrebbe mai strappata dalle avventurose contrade dove la mia infanzia scorse ignota e tranquilla. Addio, sponde dell'Arno, cielo beato, lidi seducenti addio, sono giunta al mio occaso... m'appresso alla morte... e non ho che sedici anni!

Ele. (Mio malgrado la pietà si fa sentire nel mio cuore.)

Olg. Altrove volgete il guardo... mi compiangete forse? sì, voi siete commossa... non ordinerete il mio fine? Deh! riflettete da quanti patimenti i vostri affronti sono vendicati. Quivi io cercava la mia felicità, e non un diadema... due giorni, due interi giorni trascorsero senza che io abbia veduto colui che amo. Voi sola, lungi da me, incatenate i passi suoi! se ho dei diritti al trono, egli lo ignorerà: gli tacerò la mia origine, per lui sarò sempre la misera orfanella. Olga l'amò... soffrite che ancora ella lo ami; non mi togliete la tenerezza sua; dessa è l'unico mio tesoro. Per pietà non mi punite dell'amore che inspirai... a voi, per consolarvi rimane un impero, ciascuno fassi un dovere di piacervi, di tenere in pregio le leggi vostre; io... io non bramo che un cuore, e questo cuore egli è mio, mi ama, ed io ripeterò anche morendo la per lui tanto gradita invocazione « anima mia, io t'amo tanto ».

Ele. (Disgraziata, è questo il tuo maggior de-

litto. Egli ti ama... questo solo accento ridesta il furor mio.) Dunque cedendo ad una fallace speranza, fate consistere i vostri sogni di felicità nell'amore? Quanto siete da compiangere.

Olg. Che intendete dire?

Ele. Che nei cuori umani non sapeste leggere ancora.

Olg. Qual linguaggio!

Ele. Avreste dovuto a quest'ora conoscere che spesse volte l'amore, non è che un sogno menzognero.

Olg. Non vi capisco.

Ele. Mi spiegherò meglio: uditemi: questo tenero e sviscerato amante che appagava il vostro orgoglio cadendovi ai piedi, se vi avesse ingannata?

Olg. Che dite?

Ele. Se avesse finto l'amore ch'esprimeva?..

Olg. Questa è la sola disgrazia che io non pavento: no, no, non la pavento.

Ele. Incauta!

Olg. Voi potete, lo so, ordinare la mia morte, opprimere Obolenski... ma non vi lusingate però di destare nel mio cuore alcun sospetto che l'offenda: da questo lato almeno deluderò la vendetta vostra; suscitai l'odio vostro?... ebbene, saziatelo... ma il cuor suo è un tesoro che nessuno potrà rapirmi, nessuno. Qui arrestasi, e cade a' miei piedi la vostra suprema possanza. Voi regnate: ma sono io, io sola che l'amo, l'idolatro, e se

mi sia concesso, unica felicità a cui aspiro, nella tomba ancora l'adorerò.

Ele. (Oh furore! non ne godrai, no!) Se questo Obolenski di cui seguisti i passi, se questo fedele amante che per voi mi abbandona, non avesse ignorati i vostri diritti alla corona; se in partendo non avesse che ceduto ai voti miei?.. Se io, io medesima gli avessi imposto promesse, tenerezze, voti, giuramenti, e finto amore ben anco? Se ignorata e sedotta da una fallace speranza nei miei lacci egli vi avesse condotta?

Olg Orribile calunnia! E potei ascoltarla!

Ele. Orgogliosa! il tuo cuore persiste ancora nel dubitare?

Olg. Dubitare!... non mai: l'animo mio è tranquillo... Risparmiatevi un inutile sforzo. Se la morte mia non basta ad appagare i vostri gelosi trasporti, tentate invano di martirizzare il mio cuore: disingannatevi; d'un ingiurioso sospetto questo cuore non è preda, e la mia rivale almeno non avrà questa consolazione giammai.

Ele. Intesi assai!.. Ora credo che presterai fede agli occhi tuoi medesimi. Osserva, e dubita ancora se lo puoi.

Olg. Oh Cielo!

Ele. Uopo è convincerti: dimmi il carattere è suo?

Olg. (*osserva la lettera*). Senza... dub...bio...

Ele. Leggi.

Olg. Io tremo... e le mie luci oscurate...

Ele. (*indicandole col dito vari brani della lettera*) Leggi adunque: « ho finto amore, » voi me lo avevate imposto... per trascinare Olga nel vostro impero ». E così t'ingannai io?... ti adorava egli?

Olg. Io spiro! (*cade abbandonata su d' una sedia con gli occhi fissi e deliranti*).

Ele. Or che conosci il tuo destino, gioisci dell'amor suo. Ti lascio. (Sono finalmente vendicata.) (*parte*).

Olg. (*rimane alcun poco in silenzio*) Dove sono?... che vidi?... La mia mente confusa non mi fa più nulla discernere!...-Pareami essere in preda ai più atroci tormenti!... che mi avvenne!... Ove sei spirito infernale che godevi nel rattristarmi?.. ove t'aggiri?.. qui, qui devi essere!.. Ah no!.. Vaneggiai!.. son sola... Quale spaventevole delirio!.. La mia immaginazione mi presentava alla mente una donna, che a forza costringevami a leggere note d' inferno, che mi squarciano l'anima, che mi divorano le viscere (*osservando la lettera ch'è per terra*) Ah! pur troppo non sognai!... Quella furia era là!.. quest'esecranda lettera esiste!..eccola!..eccola!.. (*la prende e quasi freneticando la scorre con gli occhi*) Me misera!... tutto è vero! (*s'inginocchia*) Cielo pietoso, te invoco!... (*si alza*) Ah! non posso articolare accenti?.. La febbre mi divora!.. la ragione mi abbandona!.. sono disperata.

SCENA III.

Obolenski dalla sinistra, e detta.

Obo. La rinvenni finalmente! Olga?
Olg. Chi mi vuole?
Obo. Non paventar mio bene, son io.
Olg. Tu!
Obo. Niun fragore: vengo a liberarti: taci: coll'oro vinsi la vigilanza de'tuoi custodi, e qui venni per involarti ai pericoli che ti sovrastano.
Olg. Ah! sono pronti i carnefici, e tu venisti a ricercarmi?
Obo. M'ascolta. Nella vicina pianura i boiardi ribellati assalirono le schiere di Elena, si combatte per te. Approfittiamo degli istanti propizi. Ogni ritardo può perderci. Mia diletta Olga, vieni, io ti sarò di scudo, io ti proteggerò, segui i passi miei.
Olg. (*indicandogli la lettera che è per terra*) Seguirti!... Spietato, mira!...
Obo. Che vedo! ah! sventurato ch'io sono!
Olg. Ah! t'intendo! Temi che un altro t'involi il premio delle tue cure.
Obo. Olga! per pietà!...
Olg. Perderesti il guiderdone del tuo viaggio; e tu vuoi condurre alla sua meta la tua missione. Ebbene, vadasi... Ma no, no, a torto tu tremi. Elena è generosa... non temere, avrai, sì, avrai il prezzo della mia morte.

Olg. Odimi per carità! fui un infame, un barbaro, uno spergiuro. La mia colpa era spaventevole: ma ora la riparo. Vieni e permettimi almeno di porre in salvo la tua esistenza! Olga, te ne scongiuro in nome dell'amor nostro.

Olg. Dell'amor nostro!... e tali accenti ardisci ancora proferire?

Obo. Eccomi prostrato a piedi tuoi, ti commova il mio dolore, t'inteneriscano le mie lagrime.... Anima mia, io ti amo tanto, quanto me stesso abborro. Olga... mirami... son io... non mi respingere... cedi alle mie istanze!...

Olg. Giammai, giammai.

Obo. Te lo confesso, l'anima mia fu preda d'infami istruzioni, di abbominevoli suggerimenti. Spregevole strumento dei favori di una femmina, io immolai gloria, virtù, rimorso, tutto. Puniscimi che ben lo merito, ma fa ch'io possa almeno strapparti dalla morte, che qui ti sovrasta. Allorchè ti avrò involata alla mano che ti opprime, spargerò tutto il mio sangue per scancellare il mio delitto. Sì, tel prometto. Ma espiati i miei misfatti...

Olg. Così a Firenze egli stava a' piedi miei. La felicità, dicevami, m'attendeva in Moscovia. Prestai fede ai suoi discorsi, lo resi arbitro della mia vita, e poi... ah, no, no, va, fuggi, t'invola.

Obo. (*tentando trascinarla*) Ah no, mi seguirai, io difenderò i tuoi giorni.

Olg. Inutilmente tenti più oltre ingannarmi.
Obo. Vieni.
Olg. No.
Obo. Vieni, ti dico.
Olg. (*fuggendo*) Soccorso!
Obo. Ah, taci.
Olg. Aita!
Obo. (*tentando nuovamente trascinarla*) Condurrotti a forza.
Olg. (*respingendolo*) No, non voglio per le tue mani morire!
Obo. Ah, non siamo più in tempo!... Elena!... tutto è perduto.

SCENA ULTIMA.

Elena, Boscaris, Strelitzi armati di pugnale, e sciabola, e detti.

Ele. Che vedo! Strelitzi, disarmate costui. (*eseguiscono*).
Olg. Ah, venite a soccorrermi. Allontanatemi, involatemi alla di lui vista: ei tentava ancora ingannarmi. (*la riconosce*) Oh Cielo, è dessa, la riconosco... ha sete del sangue mio! fuggasi. (*si precipita verso Boscaris*) Proteggetemi voi, strappatemi da questi luoghi. (*retrocede*). Ah, è Boscaris! Giusto Iddio, non sono circondata che da' miei assassini, e non ho un difensore! neppur uno! (*cade immersa nel dolore su d' una sedia*).

Obo. (Infelice!) (*indi a Elena*) V' intenerisca il mio mortale dolore. Abbraccio le vostre ginocchia. Fate che io spiri prima di lei... non mi rendete testimone della sua morte. Elena, per quanto avete di più sacro al mondo, vi scongiuro di esaudire i voti miei! Il solo mio sangue versato goccia a goccia sotto i vostri sguardi medesimi, basti a saziare il furor vostro. Deh, serbatela in vita, per pietà!

Ele. Traditore! Introdotto in questo luogo per secreta via, volevi svellerla dalle mie mani! E allorchè l'audacia dei ribelli nemici, nuovamente da'miei vinti e dispersi, mi assaliva, il braccio tuo s'armava in di lei difesa? Ella ti aveva dunque incantato? La sua beltade ti allettava... perfido, tu l'amavi? La morte d'entrambi...

Olg. (*che a poco a poco sarà rinvenuta dal suo smarrimento*) Ei mi amava! (*si precipita fra le braccia di Obolenski con tutti i segni di una gioia delirante*) Oh contento inesprimibile! Ah, tutto è dimenticato... Anima mia, io ti amo tanto... ripiglia, ripiglia i tuoi diritti su questo cuore, che ti adora; inebbriamoci d'amore.

(*s'abbracciano strettamente*).

Ele. Perversi, su gli occhi miei?... Boscaris...

(*gli fa cenno di separarli*).

Obo. (*facendo resistenza*) Fermatevi.

Olg. (*imitandolo*) No, invano...

Obo. (*come sopra*) Non mai!

Ele. Strelitzi, divideteli a forza. (*due Strelitzi e Boscaris tentano dividerli*).

Olg. La sola morte potrà separarci.

Ele. E cruda e tormentosa l'avrete (*agli Strelitzi*) Sieno disgiunti, e altrove trascinati.

Obo. Olga, ci riuniremo in Cielo. (*toglie un pugnale a uno Strelitzo, si ferisce e cade*).

Olg. Oh Dio!... Obo... Ienski... anima... mia... io moro. (*sincope esangue, e muore*).

Ele. Ella spirò! (*con compiacenza*).

Bos. Elena, ora tu sola hai qui regno: imponi.

Ele. Queste terre, questo castello, codesti schiavi t' appartengono. (*gli fa un cenno imperioso di sommissione, tutti s' inginocchiano, e cala il sipario*).

Fine del Dramma.